

La mancata ratifica del Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa da parte dei cittadini francesi e olandesi, e il rinvio del negoziato sul bilancio dell'Unione nel corso dell'ultimo vertice europeo di giugno, evidenziano la necessità di una riflessione sul processo di integrazione e crescita dell'Unione europea. La modifica degli assetti, la necessità di trovare una nuova identità e collocazione dell'Europa nel quadro globale di competitività producono ripercussioni nelle problematiche occupazionali e nei sistemi di protezione sociale che, necessariamente, devono affrontare la sfida di competitività con i nuovi grandi paesi. Disoccupazione e mancanza di crescita diventano, quindi, questioni sempre più cruciali. Per l'Europa, la sfida dei prossimi anni è il rilancio della economia senza rinunciare alla salvaguardia del modello sociale europeo. Questo è l'elemento distintivo

dell'identità e della concezione europea di un modello di crescita. Il rilancio della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione va proprio in questo senso. Il vertice di primavera, nel marzo scorso, ha infatti ridefinito e rilanciato la strategia avviata già 5 anni fa che, ambiziosamente, aveva come obiettivo primario quello di far divenire lo spazio europeo il più competitivo e dinamico del mondo entro il 2010. Oggi questa strategia coinvolge in modo vincolante gli Stati membri che assumono un ruolo da protagonisti nel definire quadri nazionali di sviluppo fortemente integrati fra loro dalle linee guida della Commissione europea.

* Direttore generale Programmi e Intese, Relazioni Europee e Cooperazione Internazionale - Regione Emilia-Romagna

(Continua a pagina 7)

EUROPEI

l'emilia-romagna comunica l'europa



>2>3_er_europa >4>5_approfondimento >6_attualità >7>8>9>10>11_speciale >12_agricoltura >13>14>15_traduzioni >16_cultura



dossier_la ue in cerca d'accordo

■ europei_periodico bimestrale_anno 4_luglio/agosto 2005 • Spedizione in A.P. art.2 comma 20/C legge 662/96 dc/dco emilia-romagna ISSN 1722-3806

13 14 15 16 17 18

<luglio/agosto 2005>



conferenza finale del progetto europeo city ports. il ruolo di capofila della regione

incolonnate sulle strade le merci intasano le città

backed up along our roads, freight choking towns and cities/urban logistic measures planned to free traffic

Si è tenuta nello scorso mese di giugno a Bologna l'importante conferenza finale del progetto europeo City Ports (La rivista "Europei" ne ha parlato diverse volte) che ha visto la Regione Emilia-Romagna svolgere il ruolo di capofila insieme a quattro nazioni (Italia, Slovenia, Grecia e Austria) e finanziato in parte dalla Ue e in parte da altri soggetti pubblici e privati. Nel corso del convegno si sono ricordati gli allarmanti dati che riguardano la circolazione delle merci sulle nostre strade. A Bologna, ad esempio, il 25% dei mezzi circolanti, (Roma è ferma al 22%, mentre Londra addirittura scende all'11%) intasano giornalmente la città. Una media uguale più o meno in tutta la regione. Degli 83 milioni di tonnellate di merci che ogni giorno si spostano (senza contare quelle in transito o in partenza da altre regioni) solo una piccola percentuale infatti utilizza l'autostrada. Passano dal casello il 25% dei Tir e appena il 12% dei furgoni. Il resto si incolonna su strade ordinarie. Una situazione pesante che rischia di peggiorare nei prossimi anni (secondo il Piano regionale dei trasporti potrebbe aumentare dell'1,7 per cento ogni anno da qui al 2010).



Per il triennio 2003-2005 il Programma regionale di interventi di logistica urbana prevede una spesa di poco oltre i 24 milioni.

Quattro invece i milioni di euro destinati a Bologna e a Imola dal programma regionale "City logistics" che serviranno per interventi di logistica urbana al fine

di decongestionare il traffico merci. Allo studio alcuni sistemi telematici di prenotazione delle consegne e delle piazzole di carico e scarico, ma anche centri di distribuzione urbana, interventi di regolamentazione degli accessi al centro, pannelli informativi, monitoraggio del traffico merci. I dati più recenti sui flussi merci all'interno dei nostri confini, dicono che la maggioranza dei mezzi percorre distanze inferiori ai 100 km. Il 76 per cento dei furgoni e degli autocarri con

portata inferiore ai 110 quintali ha una media inferiore ai 50 km e di questi solo il 12 per cento utilizza l'autostrada, riversandosi pesantemente sulla viabilità ordinaria. Migliora, ma di poco, il dato relativo ai Tir (superiori ai 110 quintali): il 55 per cento sta sotto i 50 km, solo uno su quattro utilizza l'autostrada, ma nel 43 per cento dei casi viaggia scarico contro il 32 per cento di furgoni e autocarri. Il riempimento medio è del 30 per cento per i piccoli e del 76 per cento per i veicoli grandi.

prostituzione, la ricerca "west"

Gli sfruttatori della prostituzione sono prevalentemente albanesi (47%) ma cominciano a farsi strada gli italiani (23%) e sono in forte crescita i rumeni. In salita anche la prostituzione al chiuso, a fronte di un calo delle donne su strada. Queste alcune delle cifre emerse dalle ricerche effettuate dal progetto comunitario "West" di cui l'assessorato alle Politiche sociali dell'Emilia-Romagna è capofila, finanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg III B - Cadses e che riguarda il delicato tema della tratta di donne e dei minori a scopo di sfruttamento sessuale dall'Est Europa. Nella realizzazione di "West" si sono impegnati per oltre due anni nove diversi partner tra Regioni, Ong e Enti locali. Colpisce il fatto che nelle organizzazioni criminali quasi il 20% sia rappresentato da donne (tra queste prevalgono le ucraine) seppure con ruoli di secondo piano. Vittime dello sfruttamento sono prevalentemente donne tra i 17 e i 22 anni, di nazionalità rumena (quasi il 33% del campione) seguite dalle moldave (22%), dalle albanesi e dalle ucraine (15% circa per entrambe le nazionalità). Dal 1996 al 2003 si registra inoltre un progressivo calo delle albanesi (dal 40 al 15%) ed un aumento delle rumene e delle moldave (queste ultime dal 4,58 al 19,12%). Significativo anche il quadro che emerge dall'altra ricerca presentata, sul tema della prostituzione invisibile. "Siamo partiti dalle segnalazioni che ci provenivano da molti territori anche della nostra Regione - commenta l'assessore Dapporto - circa un calo delle donne su strada a favore di una prostituzione al chiuso, più difficile da vedere ma anche da raggiungere da parte degli operatori sociali".

NEWS

energy' regio, ovvero come risparmiare energia

Efficienza energetica, risparmio energetico e utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili. Il tutto con un lavoro di partnership tra regioni europee per favorire lo scambio di informazioni e lo sviluppo di buone pratiche. Sono questi in sintesi gli obiettivi di "Energy' regio", il programma di azione europeo nell'ambito di Interreg III C RFO, aperto fino al prossimo 12 agosto per le imprese pubbliche e private. A disposizione per i partner della regione Emilia-Romagna ben 215mila euro per informare sulle buone pratiche di risparmio energetico e per creare reti di imprese. Tre i filoni previsti nel bando: politica energetica locale (per le amministrazioni locali), imprenditoria e occupazione locale (per la riduzione dei costi energetici), e azioni amministrative (per le pubbliche amministrazioni).

Per informazioni tel. 0516398099, fax 0516398131, e-mail verdiana.bandini@aster.it e stefano.valentini@aster.it oppure sul sito www.energyregio.net.

na.bandini@aster.it e stefano.valentini@aster.it oppure sul sito www.energyregio.net. *energy' regio, or in other words, how to save energy* Energy efficiency, energy saving and the use of renewable energy sources: to be achieved through a team effort involving European regions in a joint partnership to further the exchange of information and develop best practices. In a nutshell, these are the objectives of "Energy' regio", the European Action Programme organised under Interreg III C RFO and open to both public and private enterprises until 12th August. Some 215,000 thousand euro is available for project partners in Emilia-Romagna to advise on best energy saving practices and to create enterprise networks. The call for proposals covers three main areas: local energy policy (for local authorities), business and local employment (to cut energy costs) and administrative actions (for public authorities).

For further information: phone 051 6398099, fax 051 6398131, email verdiana.bandini@aster.it and stefano.valentini@aster.it or visit the website www.energyregio.net.

calzature, inchiesta su india e cina

La Commissione europea ha avviato un'inchiesta per accertare l'esistenza di un eventuale dumping sui prezzi delle esportazioni di scarpe di Cina ed India. Lo ha reso noto la portavoce del commissario Ue al commercio estero Peter Mandelson. "Se dall'indagine risultasse che sono stati praticati prezzi sottocosto, prenderemo in considerazione un'azione", ha detto Claude Verone-Reville. La Commissione ritiene di potere completare l'inchiesta in nove mesi, anche se l'indagine potrebbe durare fino a 15 mesi. L'importazione di scarpe cinesi sul mercato europeo ha registrato un vero e proprio balzo nei primi quattro mesi del 2005, con

un aumento del 700%, mentre i prezzi di vendita sono precipitati per sei categorie di calzature. Il calo è stato del 28%, tra gennaio e aprile di quest'anno.

shoes, india and china under inquiry The European Commission has launched an inquiry into dumping allegations regarding the prices of shoes imported from China and India. The inquiry was announced by the spokesman of the EU Commissioner for Trade, Peter Mandelson. "If the inquiry finds that these items are being sold below cost, we will consider what action to take" said Claude Verone-Reville. The Commission is confident that investigations will take no longer than nine months, the inquiry itself may take up to 15 months. Imports of Chinese shoes have literally flooded the European market in the first four months of 2005, with an overall 700% increase, whilst sales prices have dropped drastically across six different categories of footwear. From January to April this

year, the drop has been 28%.

emilia-romagna nella top ten della ricchezza

La classifica delle regioni più ricche d'Europa parla sempre meno italiano, ma l'Emilia-Romagna resiste nella top ten. L'elaborazione della classifica è effettuata annualmente dalla Fondazione Edison sulla base di dati Eurostat e negli ultimi anni ha registrato l'aumento del livello medio europeo di benessere e, più recentemente, il rallentamento della crescita economica italiana. Se nel 1995 erano dieci le regioni italiane inserite tra le più ricche del continente, nel 2002 sono scese a sette. Le regioni sono considerate ricche se il prodotto per abitante risulta superiore del 25 per cento alla media dell'Unione europea. Oggi, a questo parametro rispondono solo Emilia-Romagna, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Alto-Adige e Lazio. Le italiane sono in compagnia

di sette regioni del Regno Unito e di sei della Germania. **emilia-romagna one of europe's richest regions** Italy is becoming less and less a feature in the classification of Europe's richest regions, although Emilia-Romagna is managing to hang in there. The ranking is calculated on a yearly basis by the Edison Foundation using Eurostat data: in recent years, it emerged that average standards of living have risen across Europe and more recently still, that economic growth in Italy has gradually slowed. In 1995, ten Italian regions featured among the richest on the continent whereas only seven made it in 2002. Regions are considered "rich" if pro capita GDP is 25% above the EU average. At present, only Emilia-Romagna, Piedmont, Valle d'Aosta, Lombardy, Trentino, Alto-Adige and Lazio make this grade along seven British regions and six from Germany.

vittoria europea al referendum sulla costituzione nel piccolo ma importante granducato

il lussemburgo dice sì e torna un lieve sorriso

luxembourg votes yes and brings back a half-smile/satisfaction and praise from numerous european leaders

“Eppur si muove”. Vengono in mente le famose parole tratte dal Galileo di Brecht nel vedere la bella

(anche se percentualmente minuscola) vittoria della Costituzione europea alla prova del referendum lussemburghese. Il moderato pessimismo della vigilia infatti, non faceva prevedere che il 10 luglio scorso i 200 mila abitanti del piccolo Granducato al centro della Ue avrebbero detto sì alla Costituzione europea con una percentuale così significativa, nonostante il referendum francese, nonostante quello olandese, nonostante la decisione di congelare qualsiasi consultazione popolare da parte di Stati importanti quali Gran Bretagna, Danimarca e Svezia e nonostante l'angosciante presenza del terrorismo internazionale nell'attentato londinese. Di fatto il 56,52% dei lussemburghesi ha detto sì alla Costituzione contro il 43,48% di no.

Un voto che ha ridato credibilità alla politica di Bruxelles al punto che tutti i principali leader europei hanno scritto parole di elogio al determinato primo ministro lussemburghese Jean Claude Juncker (che ha appena lasciato la presidenza Ue sostituito dal suo "avversario" Tony Blair) che su questa consultazione s'era giocato tutto, compresa la sua carica di capo del governo.

Di fatto oggi l'Europa a 25 ha superato la boa della metà più uno delle adesioni. Un fatto politicamente rilevante anche se non determinante. In pratica oltre il 50% degli stati membri, hanno detto sì alla Costituzione, il che significa che il processo va avanti anche se molto più lentamente di quanto avrebbero voluto i membri della Convenzione quando, nella primavera di due anni fa a Salonicco presentarono il testo al Consiglio europeo.

Per il nostro presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ha mandato un telegramma di congratulazioni al Granduca Henri (il Lussemburgo, infatti, è un Granducato): "Il consenso che il popolo lussemburghese ha accordato al Trattato costituzionale... costituisce un ulteriore motivo di fiducia nel progetto politico europeo e di speranza per il futuro dell'Europa". Mentre per il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder questo sì "Incoraggia a superare la crisi europea". Anche José Manuel Durao Barroso presidente della Commissione ha espresso naturalmente soddisfazione. "Siamo



ue, la gran bretagna presidente di turno

La Gran Bretagna ha assunto la presidenza di turno dell'Unione europea. Il suo mandato durerà fino al 31 dicembre di quest'anno. Tony Blair, primo ministro dell'Uk, nel suo discorso di insediamento ha sottolineato la necessità che la Ue intraprenda la strada delle riforme affinché, a suo dire, possa affrontare i complessi problemi dell'economia mondiale. Presentando la sua ricetta per l'Europa al Parlamento di Bruxelles (un'assemblea un po' critica considerando i risultati dell'ultimo Consiglio europeo) Blair ha parlato di un futuro "fatto di investimenti nelle capacità intellettuali, nell'istruzione, nell'università, un sistema di welfare attivo" sottolineando che "non è tempo di accusare di tradimento chi vuole cambiare l'Unione europea, ma di accettare il fatto che solo attraverso il cambiamento l'Unione può rafforzarsi e diventare più rilevante". In pratica "si tratta di modernizzare l'Ue e non di abbandonarla". Il Primo ministro inglese ha poi ribadito che intende sfruttare i sei mesi della presidenza per cercare un accordo sul bilancio e ribadendo che esso, il bilancio, dovrebbe essere "il più contenuto possibile, perché in tutta l'Ue vi sono delle difficoltà economiche. L'importante - ha concluso - è che sia speso bene". Alla Gran Bretagna seguirà alla presidenza dal primo gennaio 2006 l'Austria e poi la Finlandia.



■ uno scorcio della città di Lussemburgo

davanti ad un segnale forte - ha detto in una dichiarazione - tuttavia l'avvenire della Costituzione rimane incerto e per questo bisogna avviare una fase

di riflessione che coinvolga non solo i responsabili politici europei e nazionali, ma tutta la società".

attentati terroristici a Londra e in Egitto, i messaggi di Errani



Il presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, alla notizia degli ignobili e terribili attentati terroristici che hanno colpito la Gran Bretagna e la popolazione londinese in particolare, ha inviato, anche a nome delle Regioni italiane di cui è presidente, un messaggio all'ambasciatore britannico in Italia, in cui manifesta "la sua più profonda partecipazione per i terribili eventi che hanno scosso Londra, colpendo il cuore di tutti gli europei". "Il nostro cordoglio - ha scritto Errani al diplomatico - va alle vittime degli attentati, la nostra solidarietà ai suoi connazionali. Il nostro impegno è di continuare a lavorare affinché tali orribili episodi non si verificino mai più. Esprimo - ha concluso il presidente della Giunta che è rientrato da Roma urgentemente proprio per partecipare alla seduta straordinaria dell'Assemblea regionale convocata in risposta all'attacco terroristico - la solidarietà al Governo e la vicinanza delle Comunità regionali e locali italiane a quelle della Gran Bretagna". In riferimento all'attentato a Sharm El Sheikh, Errani ha dichiarato: "non cederemo alla logica dello 'scontro di civiltà' e alla paura. Chi si macchia di orrori come Sharm El Sheikh e prima Londra, Madrid, Bali, New York non agisce in nome di un'idea o di una religione ma in nome di un progetto barbaro e disumano pronto a nutrirsi di ogni estremismo e di ogni fondamentalismo. Vogliamo rispondere con le armi della giustizia, del diritto e del dialogo fra le diverse culture per estirpare quei giacimenti di odio alimentati dai violenti e dalle loro bombe. Bologna e l'Emilia-Romagna sapranno rispondere con fermezza, compostezza e con l'impegno civile".

<approfondimento>

presentati al comitato di sorveglianza i risultati ottenuti tra il 2000 e il 2004. oltre 17500 iniziative, spesi

formazione, 5 anni

training, 5 years well-invested /focus on business, combating school/training non-attendance and drop-out rates, and getting women into jobs



di Marco Falangi

Cinque anni di attività formative finanziate dal Fondo Sociale Europeo in Emilia-Romagna. Il punto sulla formazione nella nostra regione, tra l'inizio del 2000 e il dicembre del 2004, è stato fatto nel corso di una giornata di lavoro tra dirigenti e funzionari dell'assessorato alla Formazione professionale, lavoro e pari opportunità, con il Comitato di sorveglianza: organismo previsto dalle norme comunitarie con il compito di dirigere e sorvegliare l'andamento del Programma operativo (Por) 2000-2006, co-finanziato dal Fondo Sociale Europeo. Il Comitato, composto dalla Commissione dell'Unione Europea, dalle Province emiliano-romagnole,

dalle parti sociali regionali, è presieduto dall'assessore regionale alla scuola e formazione professionale Mariangela Bastico. Dall'incontro sono emersi dati importanti. Oltre 17.500 le iniziative di formazione finanziate dal Fondo Sociale Europeo in Emilia-Romagna negli ultimi cinque anni, per un costo totale di 1.044 milioni di euro. Più di 641mila le persone coinvolte nelle attività formative. Privilegiati gli interventi riguardanti la promozione attraverso la formazione continua, insieme a quelli per lo sviluppo dell'imprenditoria e la creazione di nuovi posti di lavoro; la prevenzione della disoccupazione; la partecipazione femminile al mercato del lavoro; la lotta alla dispersione scolastica. Il 40,6% delle 17.517 azioni finanziate riguarda attività di formazione continua

L'identikit dei partecipanti il 39% ha meno di 45 anni

La giornata dedicata la bilancio delle attività formative della Regione, assieme al Comitato di sorveglianza sulle attività formative, è stata l'occasione per tracciare un identikit dei corsisti emiliano-romagnoli. Si è visto così che il 39% dei partecipanti ai corsi di formazione ha un'età che va dai 25 ai 44 anni (con una maggiore concentrazione tra i 35 e i 44). Questo dato conferma l'analisi che ha messo in luce la criticità del mercato del lavoro regionale nella fascia adulta dei lavoratori: per costoro quindi è una necessità imprescindibile la formazione continua per poter prevenire la disoccupazione e per poter innovare il sistema produttivo. Notevole è anche la fascia di corsisti (37%) rappresentata da ragazzi e ragazze fino ai 19 anni. Una minoranza non esigua (12%) sono i destinatari dei corsi con oltre 44 anni di età. Analizzando i titoli di studio dei partecipanti si riscontra che sono prevalenti le persone che possiedono la licenza media o che hanno superato solo il biennio delle superiori (38%). I diplomati invece sono il 26% del totale. Venendo alla nazionalità, si riscontra che il 6,8% dei destinatari dei corsi sono cittadini non italiani, che provengono in particolare da pesi europei non Ue o da paesi non Ue del Mediterraneo. Composita è anche la condizione professionale: gli occupati dipendenti che partecipano alla formazione sono il 33,7%, mentre gli studenti sono il 33,4%. I lavoratori atipici superano il 5% e il 3,9% è alla ricerca di una prima occupazione da meno di sei mesi. Soltanto il 4,9% è rappresentato da imprenditori.

i più di un miliardo di euro

si investiti bene



dei lavoratori, con il sostegno all'imprenditorialità e allo sviluppo del potenziale della "risorsa umana" come leva per l'innovazione. Le politiche attive del mercato per combattere e prevenire la disoccupazione sia dei giovani che degli adulti è stato invece l'oggetto del 24% delle attività. Il 20,1% sono state invece azioni con l'obiettivo di migliorare il sistema della formazione, dell'istruzione e dell'orientamento. Infine, il 7,3% ha avuto come fine il miglioramento dell'accesso e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Le donne costituiscono il 50,7% dei destinatari delle attività approvate e finanziate e hanno partecipato in maggioranza alle attività di prevenzione della disoccupazione (il 67% del totale) e a quelle per il sostegno all'autoimprenditorialità (56%).

"Si conferma - ha detto al proposito l'assessore Bastico alla presentazione di questo bilancio formativo - un sistema della formazione che con le risorse europee investe sulle competenze delle persone e sostiene così i processi di qualità dell'occupazione e dello sviluppo produttivo, in particolare attraverso la formazione per i giovani, con percorsi che avvicinano la scuola ai saperi del mondo del lavoro e che, tramite la formazione superiore, dà impulso all'innovazione. Del resto sia il mercato del lavoro che il sistema economico e sociale della nostra regione ne sono la diretta testimonianza".

gli esiti di una ricerca dell'istituto poleis

dopo i corsi il 35% trova occupazione

35% gain employment on completion of course/4,000 people involved throughout the region. majority of trainees are aged 19, numerous non-italians



Sono quattordicimila le persone che in Emilia-Romagna sono coinvolte nella formazione al lavoro (di queste il 54% sono donne e il 46% uomini). Però in termini assoluti, la partecipazione delle donne risulta più bassa perché i tassi di copertura dimostrano che la formazione al lavoro riesce a intercettare solo il 25% delle donne in cerca di prima occupazione (contro il 32% degli uomini) e l'8,55 delle donne disoccupate contro il 14% degli uomini. Questi dati e i seguenti emergono dalla valutazione di efficacia occupazionale delle azioni di formazione rivolte alle persone, condotta dall'Istituto Poleis per conto della Regione Emilia-Romagna. L'Istituto ha analizzato l'iter professionale dei formati durante il 2003. Dalla ricerca è così emerso che, nel caso della formazione al lavoro, l'età media dei partecipanti è più bassa (il 40% ha 19 anni) rispetto a quella dei corsi tradizionali e maggiore è il numero degli stranieri (12%). Buoni i risultati sull'occupazione post-corso. Immediatamente dopo il termine, gli occupati sono il 35%. Dopo 6 mesi il 70%, dopo 12 mesi il 77%. Questi risultati sono resi ancora migliori quando i formati dal corso frequentano attività post-diploma (78% di occupati dopo 1 anno) e post-laurea (86%). La percentuale scende al 73% nel caso di chi ha frequentato un corso di reinserimento lavorativo. Mediamente comunque i partecipanti ai corsi di formazione impiegano 4 mesi per trovare un lavoro. Se da questo punto di vista non esistono differenze significative tra uomini e donne, si nota invece come l'età e la nazionalità

facciano la differenza: gli adulti impiegano 5 mesi e gli stranieri fino a 8. Lo studio dell'istituto Poleis mette però in luce una categoria che risulta molto vulnerabile e a rischio di esclusione dal mondo del lavoro, anche oltre i 12 mesi dalla fine del corso. Si tratta di coloro che erano disoccupati da più di un anno già prima dell'attività formativa, degli over 45 insomma, coloro che hanno figli piccoli e gli stranieri. Passando al tipo di occupazione che riescono a ottenere i corsisti, si registra che l'82% ha un lavoro dipendente (il 39% a tempo indeterminato, il 24% a tempo determinato e il 18% a causa mista). Il restante 18% ha forme contrattuali atipiche. Sono le donne e i giovani con titoli di studio elevati ad avere lavori più precari. Sono invece quasi 30mila le persone coinvolte nella formazione continua e permanente. In questo caso la partecipazione delle donne è inferiore (42%) a quella dei colleghi maschi, anche se in Emilia-Romagna è notevolmente superiore alla media nazionale, che si ferma al 28%. Chi partecipa alla formazione sul lavoro è per il 69% dipendente, per il 28% autonomo e solo per il 3% ha un contratto di tipo parasubordinato. Si tratta soprattutto di dipendenti in imprese medie o grandi. Questi dati - commentano all'assessorato regionale - manifestano la validità delle nostre iniziative di formazione e costituiscono un incentivo a proseguire lungo la strada del consolidamento delle attività senza perdere di vista i nuovi fabbisogni del mercato del lavoro che sono il punto di partenza di ogni nuova progettazione.

è il neonato braccio operativo del forum per il progetto europeo legato alla fondazione carisbo

un centro di ricerca per capire l'umore della ue

a research institute to gauge eu mood/meetings, events, and a special look at the press



■ Paolo Pombeni



■ Via Zamboni, sede dell'Università di Bologna

È nato il "Centro studi per il progetto europeo" braccio operativo del "Forum per il progetto europeo": associazione legata alla Fondazione Carisbo e presieduta dall'onorevole Giorgio Napolitano, che vede tra i suoi componenti personalità quali l'ex commissario Mario Monti, Fabio Rovarsi Monaco, Alfonso Iozzo, il rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari, Tommaso Padoa Schioppa, Gaetano Quagliariello, Riccardo Perissich e Paolo Pombeni. Proprio quest'ultimo è il direttore del Centro studi che, di fatto, funziona come un braccio operativo del Forum. Il Centro studi infatti organizza incontri, dibattiti, crea eventi e comunque gestisce una serie di iniziative dedicate all'Europa. Tra queste la più ravvicinata nel tempo è la realizzazione di un sito web (www.europressresearch.com) che segue l'evolversi del dibattito sull'Europa raccogliendo e registrando i pareri delle diverse opinioni pubbliche attraverso gli articoli più interessanti

della stampa europea con aggiornamenti frequenti (Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Spagna i paesi per ora monitorati). Nelle intenzioni del Centro ci sono però altri progetti: un folder trimestrale che conterrà analisi dettagliate di ciò di cui s'è occupato il sito web e l'idea di realizzare una volta l'anno una pubblicazione ad hoc, un giro per l'Europa, in cui i ricercatori del Centro realizzeranno interviste ed incontri con i diversi protagonisti europei.

> Professor Pombeni, perché avete sentito l'esigenza di realizzare questo Centro Studi?

Perché sull'analisi e l'osservazione dell'orizzonte europeo che, come sa, sta vivendo una interessante fase di turbolenza politica, si è trovata una convergenza tra esso e il Dipartimento di Storia dell'Università di Bologna.

> Ma perché monitorare i giornali?

L'idea era di cercare di capire la tecnica della politica europea, ma anche di contribuire alla formazione di un'opinione pubblica europea. È inconfutabile, del resto, che oggi su questi argomenti esista un deficit informativo e di partecipazione; basti pensare alla Costituzione e al referendum in Francia e in Olanda. La domanda che

ci siamo fatti è stata: qual è il luogo privilegiato per fare una discussione del genere? Non c'è dubbio, ci siamo detti, quel posto è la stampa. Di qui la decisione di monitorare i giornali europei per vedere cosa sta succedendo, cosa si sta muovendo, cosa fare e cosa non fare. Al Forum per il progetto europeo della Fondazione Carisbo, la cosa è piaciuta, per cui siamo partiti.

> Quindi la vostra sarà una riflessione prevalentemente politica?

Riportiamo gli argomenti dei giornali. Se loro privilegeranno la politica o argomenti più tecnici come, per fare

un esempio, la recente polemica sulla direttiva Bolkestein, noi ci occuperemo di questo. Se al contrario una legge o una direttiva che a noi appare molto importante non verrà discussa, allora segnaleremo questo vuoto.

> Prima Parma (vedi box sotto), adesso voi. Fioriscono queste iniziative di studio e discussione, rispetto al silenzio di qualche anno fa. Perché?

Perché lo shock prodotto dal blocco del processo di ratifica della Costituzione europea ha aperto gli occhi a molti. Si è fatto finta che l'Europa fosse un'entità astratta, una risorsa a cui attingere, come l'acqua o l'aria. Poi ci si è accorti che questa aria potrebbe mancare o l'acqua scarseggiare e allora tutti hanno scoperto la preziosità del progetto europeo. Ad esempio ci siamo finalmente resi conto che nella Ue allargata c'è un problema di leadership, anzi una competizione sulla leadership.

> Da politologo autorevole quale lei è, come legge la crisi europea di oggi?

La vedo come una crisi di crescita. Il rimescolamento delle carte che ha dissolto, di fatto, l'asse franco-tedesco è dovuto all'allargamento a 25 che di fatto ha riammesso nel gioco la Gran Bretagna, la quale ha l'opportunità di superare il suo storico euro-scepticismo. Un'altra cosa interessante è questa crisi politica che ha costretto tutti a ripensare a cosa sia oggi l'Europa. Il dibattito sulla stampa francese in questo senso è stato molto vivo e molto alto. Si è capito insomma che l'Europa deve ripensarsi, che i tempi sono cambiati. Che occorre adeguarla. Insomma, come dicevo, una crisi di crescita.

diploma superiore in studi europei, aperte le nuove iscrizioni

C'è tempo fino al 5 settembre per presentare domanda e iscriversi al Diploma Avanzato in Studi Europei (DASE) del Collegio Europeo di Parma, rivolto a giovani laureati in discipline giuridiche, economiche e politiche. Il corso prevede 380 ore di docenza, distribuite nell'arco di un intero anno accademico (da ottobre a giugno), suddiviso in due semestri a tempo pieno con frequenza obbligatoria. Le lezioni sono impartite in tre lingue: italiano, inglese e francese.

Il Collegio Europeo di Parma è un'istituzione di alta formazione fondata nel 1988, volta a preparare giovani laureati europei nel campo del diritto, dell'economia e delle politiche dell'Unione europea. Le proposte formative del Collegio offrono un curriculum accademico di eccellenza e di natura interdisciplinare sul processo di integrazione europea. La formazione conseguita dagli allievi prepara in particolare alle carriere presso le istituzioni comunitarie, nazionali e locali, le associazioni di categoria, il mondo delle imprese e delle libere professioni.

Tra gli obiettivi, anche quello di formare specifiche professionalità nella gestione delle politiche comunitarie devolute alle Amministrazioni regionali e locali.

Il Diploma Avanzato in Studi Europei comprende tra i propri docenti alti funzionari di organismi comunitari, professori universitari ed esperti in tematiche legate all'Unione. Per informazioni www.collegioeuropeo.it

le tante idee di parmaeuropa

Al neonato Centro Studi per il Progetto europeo si affianca da tempo (quindi con meriti di primogenitura) la fondazione Parma Europa presieduta da Lelio Alfonso (giornalista, docente universitario e membro del Team Europe della Commissione Europea) che opera nel Centro Studi di via Turchi 15 a Parma. Undici i soci fondatori tra docenti universitari, professionisti, imprenditori e giornalisti. Il suo obiettivo principale è quello di promuovere iniziative e azioni per una diffusa coscienza europeista.

La Fondazione è al momento attivamente coinvolta in sette progetti - in collaborazione con Comune di Parma, Provincia di Parma, Commissione Europea, Circolo Il Borgo e Dataflow - che vanno dall'europrogettazione alla formazione scolastica, professionale e politica fino alla realizzazione di newsletter, siti e attività culturali. La possibilità di aderire ai progetti o alle attività della Fondazione è aperta a tutti, cittadini, soggetti pubblici e privati, purché - ovviamente - europeisti. Per informazioni info@parmaeuropa.org

>la ue in cerca d'accordo

Dossier

lo scontro sul bilancio e i fondi strutturali

head-to-head over budget and structural funds/bated breath for october summit: strong political and economic signals expected



■ di Mauro Curati

Il nulla di fatto dell'Europa al recente vertice di Bruxelles dei capi di stato e di governo sulla percentuale di contributo che ciascun Paese dovrebbe dare alla Ue, unito allo scontro franco-britannico (i primi contrari sulla riforma della Pac proposta da Londra e i secondi ostili ad ogni idea di non ricevere lo sconto sul bilancio comunitario ottenuto a suo tempo dal governo Thatcher come invece voleva Chirac) insieme alla forte sensazione di impotenza politica dopo il no di Francia e

Olanda alla Costituzione Ue, hanno mostrato lo scenario peggiore che si potesse immaginare. I commentatori di tutte le capitali non hanno lesinato critiche. Si è parlato di un'Europa in panne, senza idee, incapace di trovare compromessi che la facciano crescere e gli stessi responsabili politici, Barroso in testa, si sono lasciati andare per un giorno a qualche dichiarazione sfiduciata. Ci è sembrato quindi giusto fare un dossier sulla ricerca di questo difficile accordo economico, andando ad intervistare una delle figure chiave di

questa complessa trattativa: la commissaria alle Politiche regionali, la polacca Danuta Hübner per capire se questa fase di stallo, che sta mettendo in crisi anche il sistema di ripartizione dei fondi strutturali nel periodo 2007-2013, troverà una soluzione. C'è da dire che i diversi protagonisti hanno fatto trasparire un certo ottimismo per il vertice informale dei capi di stato e di governo del prossimo ottobre. E' vero che ufficialmente, come ha detto ai giornalisti la portavoce della Commissione Ue, Francoise Le Bail, non si parlerà di prospettive finanziarie nel periodo in questione (il famoso 2007-2013) ma solo di sostenibilità del modello sociale europeo. Però l'argomento è tangenziale e comunque la pressione di molti paesi affinché si mandi un segnale politico ed economi-

co forte, porterà a dei risultati. Del resto che l'Europa abbia l'intenzione di andare avanti, lo dimostra il voto del Granducato del Lussemburgo (piccolo ma importante) e il discorso di Tony Blair (fatto prima degli attentati di Londra): il primo ha sorpreso i più pessimisti con una percentuale di sì superiore alle attese e il secondo nel suo discorso davanti al Parlamento di Bruxelles ha detto una frase che, di fatto, è una vera e propria apertura alle trattative. Non solo ha affermato che intende sfruttare i sei mesi della sua presidenza per trovare un accordo sul bilancio, ma ha anche aggiunto che lui è "...l'unico leader britannico che abbia detto di essere disposto a discutere lo sconto". Come dire: sediamoci ad un tavolo. In questo quadro c'è pure da registrare gli attac-

chi terroristici di Londra che hanno fatto sospendere il trattato di Schengen sulla libera circolazione di persone e merci (dal nome di un piccolo paese lussemburghese dove fu firmato la prima volta nell'85) anche se la Francia in dieci anni questa sospensione l'ha praticata ben sei volte. Nonostante tutto il vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, l'assessore Flavio Delbono che ha la delega per i problemi dell'Europa, in un'intervista in questo stesso dossier mostra che l'Europa è ormai una cosa che cammina da sola nonostante le difficoltà. Anche se dovessero diminuire i Fondi strutturali, dice, l'Emilia-Romagna ha le risorse, la qualità e le competenze per intercettare quei finanziamenti (là dove andranno) e agevolare così la politica di coesione.



<editoriale>

rilanciare la strategia di lisbona

di bruno molinari*

(Segue da pagina 1)

■ bruno molinari

I governi nazionali e le Regioni dovranno quindi prendere impegni precisi per il raggiungimento degli obiettivi della strategia attraverso la elaborazione di Piani nazionali di attuazione che dovranno essere presentati alla Commissione entro la metà del prossimo ottobre. La Commissione europea svolgerà un ruolo forte di coordinamento e guida attraverso incontri programmati in tutti gli Stati membri: in Italia tale incontro è previsto nel mese di luglio a Roma. La Commissione è inoltre chiamata ad elaborare un piano di azione europea sulle competenze oramai assegnate al livello comunitario.

Per sostenere la crescita occorre soprattutto definire il quadro delle risorse finanziarie sulle quali l'Unione potrà impostare la propria azione: determinare quindi il budget comunitario post 2007. Il negoziato sulle prospettive finanziarie ha subito un arresto durante il Consiglio europeo di giugno sulla base di un dibattito di ordine politico, cioè sulla contribuzione degli Stati membri, ma anche di ordine economico sugli impegni di riparto delle risorse nei vari settori. In particolare, la proposta di compromesso della presidenza prevedeva una riduzione delle risorse destinate alla politica di coesione che avrebbe comportato un significativo ridimensionamento dei futuri obiettivi 2 (competitività) e 3 (Cooperazione Territoriale europea), soprattutto nei territori dei vecchi Stati membri, rispetto alla proposta fatta nel 2004 dalla Commissione europea. Si tratta ora di attendere una nuova proposta di negoziato da parte della presidenza britannica, che guiderà l'Unione fino alla fine del 2005, e che si è già espressa con idee e posizioni diverse dalla precedente.

Le Regioni continueranno a dare un contributo rilevante a questo negoziato attraverso la Conferenza dei Presidenti utilizzando le strutture tecniche interregionali.

*Direttore generale Programmi e Intese, Relazioni Europee e Cooperazione Internazionale - Regione Emilia-Romagna

intervista alla commissaria danuta hübner: "sulle politiche regionali l'accordo era stato trovato, ma poi la"

a un solo passo da

one step short of an agreement/much hope for a quick solution to eu 2007-2013

di Barbara Roffi

Malgrado l'ottimismo di alcuni, come ad esempio la Commissaria Hübner in virtù del suo ruolo istituzionale, sarà in realtà molto difficile raggiungere un accordo sulle prossime prospettive finanziarie 2007-2013 nei tempi che erano stati pianificati dalla Commissione europea. Questo ritardo rischia di avere serie ripercussioni anche sulla politica di coesione dell'Unione che rappresenta circa un terzo del bilancio comunitario. Più di altre questa politica è basata su una programmazione pluriennale e necessita di tempi lunghi per la sua pianificazione sia a livello locale che europeo. A dire il vero non è la prima volta che non si riesce a raggiungere un accordo sulle prospettive finanziarie al primo tentativo negoziale e la storia dell'Unione è punteggiata da numerose crisi che riguardano proprio il bilancio. Anche l'ultima volta l'accordo era stato siglato proprio a ridosso della scadenza 2000-2006, cioè dell'attuale programmazione e proprio per questo la Commissione, che ne aveva constatato le difficoltà, aveva presentato con largo anticipo le sue proposte per il periodo di programmazione successivo. Le prospettive finanziarie costituiscono infatti lo strumento di programmazione pluriennale di bilancio che l'Ue ha istituito per rendere più efficace e dare più stabilità e rigore alle proprie finanze. Negli anni '80 si era rivelato molto difficile negoziare il bilancio su base annuale e più volte il mancato accordo aveva portato a una forma di paralisi che impediva all'Unione di funzionare. È per questo che nel 1988 gli Stati membri avevano cominciato a discutere il bilancio su basi pluriannuale. Ma già allora non si era voluto risolvere il nodo della distinzione tra il negoziato sulle entrate, cioè sulle risorse di cui può disporre l'Unione per il suo funzionamento, e quello sulle uscite, cioè su come spendere tali risorse. Ancora oggi, in assenza soprattutto di una semplificazione della logica delle entrate e quindi della copertura delle spese, questa confusione complica la discussione e rende più difficile il raggiungimento di un accordo. Basta ricordare che sul recente vertice, che si è svolto il 16 e 17 giugno scorso a Bruxelles sotto presidenza lussemburghese, hanno pesato da un lato la lettera scritta da cinque paesi (Germania, Olanda, Svezia, Gran Bretagna e Austria) che chiedevano di mantenere il tetto del bilancio Ue all'1% del Pil perché ritenevano di contribuire troppo all'Unione, così come l'accordo sul mantenimento



dei contributi agricoli, concluso tra Francia e Germania al momento di dare il via all'allargamento, oltre alla questione dello sconto sul bilancio, ottenuto da Margaret Thatcher, di cui gode ancora oggi la Gran Bretagna. A questo bisogna aggiungere naturalmente le due severe bocciature che la Costituzione europea ha subito nei referendum in Francia e in Olanda che hanno creato un clima politico sfavorevole (in parte recuperato dal buon esito del referendum del Lussemburgo), soprattutto dopo le divisioni che avevano marcato l'Unione in materia di politica estera e più in particolare riguardo all'intervento militare in Iraq. Malgrado quindi l'abile conduzione del presidente di turno, il lussemburghese Jean Claude Juncker, il vertice di giugno si è concluso senza accordo e lo stesso Juncker ha messo fine ai lavori dichiarando solennemente che «l'Europa si trova adesso in una profonda crisi». La crisi è sicuramente grave, ma è anche vero che l'accordo sulla parte relativa alle «uscite» del bilancio e in

particolare quella sulle politiche regionali, era praticamente concluso e che, se si dovessero raggiungere le condizioni politiche necessarie, potrebbe essere resuscitato sulla base dell'ultimo compromesso della presidenza lussemburghese. Secondo questa bozza le prospettive finanziarie 2007-2013 ammonterebbero a 871,514 miliardi di Euro mentre la dotazione complessiva della politica di coesione è calcolata a 309,6 miliardi di Euro (rispetto ai 377,8 per la politica agricola) con uno scarto minimo rispetto ai 336,1 miliardi di Euro che erano stati proposti in un primo tempo dalla Commissione. Il compromesso lussemburghese aveva anche leggermente aumentato la percentuale da destinarsi al nuovo obiettivo «Convergenza» (l'ex Obiettivo 1) che passava dal 78,5% all'82,3% (in termini assoluti da 264 a 254,7 miliardi di Euro), mentre aveva lievemente ridotto i fondi da destinarsi all'obiettivo «Competitività regionale e Occupazione» (l'ex Obiettivo 2) che passerebbero dal 17,2 al 15,28% (in valore assoluto da 57,9 a 47,3 miliardi

di Euro) e la dotazione dell'obiettivo «Cooperazione territoriale europea» dal 3,94 a 2,42% (cioè da 13,2 a 7,50 miliardi di Euro). Impossibile dire oggi se queste cifre potranno rimanere invariate o se subiranno ulteriori modificazioni soprattutto in assenza di una scadenza certa per il prossimo round negoziale. Nel frattempo comunque la Commissione intende proseguire la sua preparazione e dovrebbe pubblicare a breve gli «Orientamenti strategici comunitari». È sulla base di questi orientamenti che gli Stati membri dovranno fare il proprio «Piano strategico nazionale» che può essere preordinato anche in assenza di un accordo globale sulle prospettive finanziarie. Per i Regolamenti attuativi bisognerà invece aspettare che un accordo ci sia. Secondo fonti comunitarie la fine di quest'anno sembra essere proprio l'ultima scadenza possibile perché a partire dal 2006 si comincia a perdere tempo rispetto all'anno successivo e secondo un calcolo approssimativo la perdita per esempio di un anno di programmazione equivarrebbe alla perdita del 15% del montante globale.



la questione del bilancio ha bloccato tutto”

all'intesa

13 financial perspective

Mostra ottimismo la Commissaria europea Danuta Hübner, responsabile per la politica regionale, nel commentare il mancato accordo tra i Capi di Stato e di Governo sulle prospettive finanziarie dell'Ue per il periodo 2007-2013.

Un ottimismo volto a trovare una soluzione in tempi rapidi, dopo il fallimento del recente vertice del 16 e 17 giugno scorso, con la molto improbabile convocazione di un vertice straordinario dedicato al bilancio, nella convinzione che l'accordo era molto vicino e che buona parte del percorso negoziale era stato compiuto dalla presidenza lussemburghese.

Meno entusiaste, ma forse più realiste, le dichiarazioni che la stessa Commissaria rilasciava prima del vertice quando diceva: «Questo è il miglior momento possibile per trovare un accordo rispetto ai prossimi tre semestri di presidenza» (cioè l'attuale presidenza britannica e le prossime austriaca e finlandese n.d.r.) oppure «Se non si raggiungerà un accordo, sarà molto difficile raggiungerlo sotto presidenza

britannica». Al di là dei discorsi tattici, se c'è una cosa di cui si può essere sicuri è che la Commissaria Hübner intende difendere la politica di coesione con tutte le sue forze, non solo per favorire i dieci nuovi paesi membri da uno dei quali, la Polonia, lei proviene.

Affabile, ma determinata, la Hübner è una economista con esperienza di governo e di solide convinzioni europeiste, che negli anni della riforma dei fondi strutturali si è impegnata per renderli sempre più centrali tra le azioni dell'Unione, facendoli diventare uno degli strumenti principali della competitività, come dettato dagli obiettivi di Lisbona che costituiscono la priorità assoluta della Commissione Barroso. È a lei quindi che chiediamo di commentare il fallimento del recente vertice Ue.

> Come mai non è stato possibile raggiungere un accordo sulle prossime prospettive finanziarie dell'Unione europea?

Sono molto dispiaciuta dei risultati del recente vertice, soprattutto visto che un accordo era stato raggiunto sulla mag-

gior parte dei punti e quindi si era arrivati molto vicini ad una intesa. In particolare per quanto riguarda le politiche regionali di mia competenza l'accordo era stato praticamente raggiunto e nessuno aveva in mente di contestarlo. In realtà il freno è arrivato dalle entrate del bilancio, perché non è stato possibile trovare una conciliazione tra lo sconto britannico e il mantenimento della politica agricola comune. Questo significa che i leaders non erano pronti a risolvere questo nodo, ma che i problemi non erano dalla parte della spesa del bilancio.

Semplicemente i principali leaders volevano avere più tempo. In ogni caso l'urgenza di un accordo permane e mi auguro che oggi tutti si rendano conto di questo, visto che abbiamo riformato la politica di coesione in modo che rispondesse alle esigenze degli obiettivi di Lisbona. Anche per questo è un peccato che non si sia raggiunto questo obiettivo. Questo nuovo elemento rende ancora più difficile capire come mai non sia stato possibile raggiungere un'intesa, ma oggi dobbiamo concentrarci su come uscire da questa situazione.

> Non è la prima volta nella storia europea che fallisce un negoziato sulle prospettive finanziarie...

È vero. In passato le decisioni sulle prospettive finanziarie hanno comportato diversi vertici. Questa volta però le conseguenze sono diverse, perché l'Unione europea è cambiata e con l'allargamento alcuni paesi non hanno la capacità finanziaria per sostituire le politiche comunitarie. Il problema quindi è più serio per i nuovi paesi membri.

> Quali saranno i tempi di uscita da questa crisi?

Nel suo recente discorso al Parlamento europeo che ha inaugurato la sua presidenza, Tony Blair si è impegnato a trovare una soluzione nel corso del semestre di presidenza britannica cioè entro la fine del 2005. Questo mi porta a sperare che si possa raggiungere un accordo ad una prossima riunione, per esempio verso il mese di ottobre. Bisognerebbe evitare di arrivare alla fine dell'anno sovrapponendo questa discussione con quella sulla integrazione della

Turchia, dando via a dei negoziati senza sapere di quali risorse disponiamo. Anche per questo è necessario trovare una soluzione il più presto possibile, tenendo presente che si è raggiunto un accordo ormai quasi su tutto.

> Malgrado alcuni accenni fatti dal presidente Blair che ha fatto riferimento per esempio al rapporto dell'economista Sapir, lei non sembra temere la rinazionalizzazione di alcune politiche di competenza comunitaria come ad esempio la politica regionale?

In realtà Blair non ha parlato di rinazionalizzazione, ma ha invece parlato del completamento del mercato interno; la rinazionalizzazione di politiche come quella regionale sarebbe una vera minaccia al completamento del mercato interno perché comporterebbe un aumento degli aiuti di Stato cos'acche comporterebbe un grave pericolo per il mercato che Blair vuole rafforzare.

> La politica regionale quindi non è minacciata?

Tutto quello che sento non mi fa pensare che ci sia una minaccia per questa politica, la quale semmai è un valore aggiunto per l'economia europea. Non credo proprio ci sia l'intenzione di continuare a farsi autogol. In ogni caso la gente è confusa e non capisce il mancato accordo. È certamente triste che si sia prodotta tanta confusione e incertezza. Per questo bisogna intensificare il lavoro preparatorio nell'ambito della politica regionale e accelerare questo processo.

<< "i leaders non erano ancora pronti"
<< "leaders weren't ready yet"

<< "la gente è confusa dobbiamo lavorare"
<< "people are confused, there's still work to do"



il personaggio >

nome:	Danuta
cognome:	Hübner
anni:	57
nazionalità:	Polacca
stato civile:	Sposata con due figli
professione:	Professore di economia
curriculum vitae:	Sottosegretario di stato in Polonia nel '91, segretario di stato per l'integrazione europea nel 2001, segretario di stato per il ministero degli esteri polacco, rappresentante governo polacco alla Convenzione europea, attualmente commissario Ue per le politiche regionali

parla l'assessore regionale e vicepresidente flavio delbono. "siamo nell'elite delle regioni europee, la ripartizione

troveremo le risorse

we'll use quality to find resources/innovation, social cohesion and environmental s

■ di Mauro Curati

> Assessore Delbono, il mancato accordo sul bilancio della Ue è davvero così preoccupante?

Diciamo che è la cosa che personalmente mi preoccupa di più. Certo non sottovaluto il significato politico che ha la bocciatura della Costituzione da parte della Francia e dell' Olanda. Ma per i cittadini europei c'è anche un problema di comprensione, per cui l'essere senza una Costituzione non incide più di tanto sulla loro vita mentre, al contrario, uno stallo sugli accordi di bilancio potrebbe avere effetti direttamente sulle imprese e sulla gente. Soprattutto se si tiene presente la difficile fase congiunturale che sta vivendo l'Europa.

> I suoi timori si riferiscono alla riforma dei fondi strutturali?

È del tutto evidente che c'è una nuova stagione e che la ripartizione dei fondi strutturali ne deve tenere conto.

L'ingresso dei dieci nuovi paesi nella Ue è una novità, ma anche la presenza di alcuni fenomeni socio-economici che investono direttamente l'Europa e che non erano e non potevano essere compresi prima come il boom dell'ITC (Innovation communication technology) o il processo di deindustrializzazione o le questioni dell'import - export con la Cina sono delle novità.

Insomma, sono cambiati i commensali ed è cambiato pure il menu. A questo punto il cuoco non può fare finta di niente.



> E quali sono le questioni che obbligano il cuoco a ripensare ai suoi progetti?

Tre in particolare: quanto deve dare ciascun paese come contributo alla cassa comune (le famose quote di partecipazione sulle quali si è litigato); quali priorità scegliere e quindi l'allocatione delle risorse; il grosso problema

dei fondi all'agricoltura. Sono risposte, come vede, tra loro interdipendenti.

> Il problema agricolo è forse il più complesso?

Non c'è dubbio. Nel bilancio 2005 la Pac assorbe circa il 43% del bilancio totale della Ue. C'è naturalmente una giustificazione storica in tutto questo: la

politica agricola ha sempre avuto una valenza territoriale e se così non fosse stato, la Ue sarebbe stata davvero incomprensibile per la gente. Ma nell'Europa dei 15 il Pil agricolo non superava il 15%, oggi siamo vicini al 50%. Intervenire sull'agricoltura è allora un modo per produrre effetti positivi. Su questo do ragione a Tony Blair.

Ricordiamoci anche che l'intervento della Comunità europea sull'agricoltura produce effetti distorsivi sui mercati ed in particolare nello scenario mondiale. Basti pensare alla recente dichiarazione comune fatta dai G8 a favore dei paesi poveri. Tra l'altro una riduzione dell'intervento europeo potrebbe essere una buona leva per chiedere, in

inaugurata a parma l'authority alimentare

Inaugurata il 21 giugno scorso a Parma la sede ufficiale dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa). Alla cerimonia, avvenuta a Palazzo Ducale, hanno preso parte il Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il presidente del Cda dell'Efsa Stuart Slorach, il Commissario europeo per la salute e la protezione dei consumatori, Markos Kyprianou, il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani oltre a varie altre autorità europee, nazionali e locali. "Da oggi Parma può vantarsi di essere la Capitale europea della gastronomia - ha detto il presidente Barroso, sancendo la nascita dell'autorità alimentare nella città ducale. Il premier Berlusconi e il presidente dell'Efsa, Slorach, hanno scoperto una targa speciale dell'Efsa collocata a palazzo Ducale come simbolo dell'integrazione dell'Autorità in una comunità, una Regione e un Paese in cui la cultura culinaria occupa un posto di grande rilievo. Compito dell'Autorità, istituita dall'Unione europea nel 2002, sarà fornire



© Efsa - Foto RCR - Parma

pareri scientifici indipendenti in materia di sicurezza degli alimenti e del mangime con lo scopo di garantire i consumatori europei. Il direttore esecutivo dell'Authority, Geoffrey Podger, ha commentato:

ideali rappresentate da una città e da una regione che rappresentano punti di eccellenza conosciuti nel mondo nell'agroalimentare: nella coltivazione, lavorazione, trasformazione di prodotti".

to: "Siamo molto lieti di stabilirci permanentemente a Parma ed esprimiamo la nostra gratitudine per il forte sostegno offertoci dalle autorità italiane. Prevediamo che il nostro organico raddoppi nel corso dei prossimi due anni, fino a raggiungere 300 membri entro la fine del 2006". Ad oggi l'Efsa conta 150 membri provenienti da 15 stati membri, un terzo del personale ha già preso servizio e il restante lo farà entro il prossimo ottobre. Per il presidente della Regione Vasco Errani "si tratta di un grande successo dell'Europa, che ha fatto la scelta migliore, dell'Italia che vede coronato il suo lungo lavoro e di Parma che meritava e si è battuta per questo riconoscimento. Ed è un successo anche dell'Emilia-Romagna che ha creduto sempre nel risultato e ha lavorato per riunire le energie e gli argomenti migliori a favore di Parma. Ora l'Authority potrà svolgere il proprio importante compito nelle condizioni

artizione dei fondi strutturali non bloccherà le nostre capacità”

se con la qualità

sustainability are emilia-romagna's priorities



strategia di lisbona: incontro nella sede della regione a bruxelles

S'è tenuto nella sede di Bruxelles della Regione Emilia-Romagna l'incontro "Lisbon Action Plan framework analysis for regional and local authorities: key questions".

Obiettivo del workshop era di approfondire la dimensione regionale della strategia di Lisbona attraverso un dialogo tra i membri del Lisbon regions network, la Commissione europea ed esperti e rappresentanti delle regioni partner.

Il workshop è stato un'importante occasione per discutere i punti di forza e delle opportunità del LRNetwork, alla luce dei suoi obiettivi:

- 1) identificare il ruolo delle regioni nell'implementazione della strategia di Lisbona;
- 2) contribuire al dibattito a livello nazionale ed europeo;
- 3) seguire gli sviluppi della strategia di Lisbona. Infine, il LRNetwork intende rafforzare il dialogo con le Istituzioni europee rispetto all'implementazione della strategia di Lisbona.

regione. Peraltro riteniamo che se le priorità di Lisbona e Göteborg (investimenti, ricerca e sviluppo) troveranno un peso adeguato nella ripartizione dei fondi per il periodo 2007-2013, la nostra regione si troverà comunque ben preparata nell'intercettarle. La mia opinione è che, data la nostra qualità di spesa, recupereremo con l'efficienza là dove perderemo nella dotazione.

> Si riferisce in particolare ai dieci nuovi membri della Ue?

Esattamente. I nostri enti di formazione, che hanno attinto negli anni scorsi, attraverso la Regione, cifre importanti del bilancio comunitario dovrebbero prodigarsi a svolgere una parte della loro attività là dove c'è una domanda di formazione.

Cosa che qualcuno ha già iniziato a fare. Penso alla Cofim. Più in generale e su questo la nostra storica presenza nei progetti Interreg è un'assoluta garanzia, occorre sviluppare la nostra capacità di stare nelle reti europee; se fatto bene questo ci permetterà di intercettare quelle risorse in più di cui accennavo prima.

> Per concludere, sottolineava prima che siamo all'inizio della legislatura. Ecco, quali linee seguirete nella vostra politica europea?

Premetto che dobbiamo essere tutti riconoscenti con chi ci ha preceduto dato che questa nostra Regione fa parte della elite delle Regioni europee. Noi e i nostri enti locali siamo i più coinvolti in progetti europei. Siamo stati i primi ad aprire un ufficio a Bruxelles. Continueremo quindi una leale collaborazione con le altre Regioni italiane e con il governo, per rafforzare la nostra partecipazione alla definizione del bilancio 2007-2013. Le priorità di legislatura invece sono le tre parole dette dal presidente Errani nel suo programma d'insediamento: innovazione, coesione sociale e sostenibilità ambientale. Per quanto riguarda invece le aree geografiche di riferimento della nostra politica concentreremo l'attenzione nel consolidare i rapporti già implementati con le Regioni dei 15 Paesi e dall'altra avvieremo e/o rafforzeremo i rapporti, il partenariato e le collaborazioni con i dieci nuovi paesi della Ue.

sede Wto, riduzioni analoghe dei sussidi pubblici negli Usa. Insomma, la difesa della Pac mi sembra poco lungimirante.

> E per quanto riguarda gli altri due punti?

Mi pare sia preferibile sostenere la proposta avanzata da Romano Prodi, quando era ancora presidente della Commissione, che chiedeva uno sforzo aggiuntivo dei paesi Ue, per consentire ai nuovi entrati di convergere più rapidamente nella politica europea e dotare la Ue di azioni come la difesa comune o la politica estera o la

coesione sociale. L'auspicio naturalmente è che l'Europa trovi un accordo sulla politica di bilancio e che i paesi europei non arretrino in questa direzione. Ma per farlo, tutto questo si deve accompagnare ad un ridimensionamento della politica agricola per investire in settori oggettivamente più strategici.

> In questo quadro che ruolo potrebbe avere l'Europa nella politica dell'Emilia-Romagna?

Abbiamo messo in conto da tempo che l'ingresso dei nuovi paesi avrebbe ridimensionato le risorse per la nostra

difficile l'accordo sotto presidenza gb grybauscaite: troppe ostilità tra stati

La commissaria al Bilancio, Dalia Grybauskaite, non è ottimista sulla possibilità che i 25 trovino un accordo sul bilancio europeo 2007-2013 sotto la presidenza britannica. "Se non cessano le ostilità tra gli Stati - ha sottolineato - non vedo come si possa arrivare ad un'intesa sulle prospettive finanziarie durante la presidenza britannica". Nell'ultimo vertice dei capi di Stato e di Governo, i Venticinque non erano riusciti a trovare un'intesa. La discussione si era incentrata soprattutto sulla rimessa in discussione del rimborso di cui la Gran Bretagna beneficia dal 1984 e sulla revisione, chiesta con insistenza da Londra, della Politica agricola comune alla quale si è opposta la Francia. Intanto nel vertice informale dei capi di Stato e di Governo che si terrà in ottobre non si parlerà di prospettive finanziarie 2007-13. Lo ha ribadito la portavoce della Commissione, Françoise Le Bail. Il vertice di ottobre, ha detto Le Bail, sarà dedicato "alla sostenibilità del modello sociale europeo" e non all'esame del bilancio. A chiedere un vertice straordinario era stata la commissaria alle Politiche regionali Danuta Hübner.

il progetto di riorganizzazione del settore della commissaria fischer-boel

barbabietole, la riforma provoca amarezza

sugar beet reform proves to be bitter pill/sugar production at risk, a number of actions and proposals defined

di Marco Falangi

La revisione del meccanismo di sostegno comunitario per il settore bieticolo-saccarifero rischia di far letteralmente scomparire la produzione di zucchero dall'Emilia-Romagna. Il progetto di riforma, anticipato dalla Commissione europea Fischer-Boel nei mesi scorsi, ha già messo in grande agitazione tutti gli operatori del settore e ha spinto anche la Regione a schierarsi al loro fianco per difendere un comparto produttivo molto importante per l'Emilia-Romagna. Nella nostra regione sono coltivati a barbabietola circa 90mila ettari di terreno agricolo (circa un terzo della superficie nazionale riservata a questa coltura) e viene prodotta quasi la metà dello zucchero italiano. Gli addetti complessivi (tra agricoltori, lavoratori stagionali e operatori degli zuccherifici) sono circa 40mila e il valore della produzione, indotto escluso, si aggira attorno ai 30 milioni di euro annui.

Cifre che fanno comprendere quanto una riforma incisiva come quella proposta dalla Commissione potrebbe diventare traumatica.

La revisione del settore bieticolo-saccarifero, destinata a far sentire i suoi effetti già dall'anno prossimo perché l'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) riguardante lo zucchero va a scadenza proprio nel 2005, si inquadra nella più ampia riforma di tutta la politica agricola comune che ha avuto avvio con le decisioni di medio termine già adottate.

Quali i punti della proposta di revisione dell'OCM proposti dalla Fischer-Boel? Innanzitutto un taglio netto, in due anni, del 39% sui prezzi garantiti dello zucchero bianco e del 42,6% di quelli della barbabietola. A questa misura si



foto di Guido Severi - Archivio Dialettica Agricoltura - Regione Emilia-Romagna

unisce la concessione agli agricoltori di solo il 60% degli aiuti che venivano dati in passato. Inoltre questo sostegno, che prima veniva assegnato solo per

la coltivazione della barbabietola, ora è dato come pagamento disaccoppiato, quindi a favore di eventuali altre colture. Infine, i fondi risparmiati sugli aiuti



diretti serviranno come incentivi per gli zuccherifici che intendono chiudere le attività. Un mix micidiale di interventi che fa presagire, a breve, la fine di questa realtà produttiva, con gravi ricadute in termini occupazionali. Proprio per questo il 14 giugno scorso si è riunito, presso l'Assessorato all'Agricoltura della Regione, il tavolo bieticolo-saccarifero regionale (composto da tutte le realtà della filiera, dai produttori ai sindacati) per discutere le azioni da intraprendere.

Le parti in causa hanno definito "inaccettabile" la riforma proposta "perché porterebbe ad azzerare in tempi brevissimi il comparto nazionale, con conseguenze devastanti per l'agricoltura, i produttori e i lavoratori". Il Governo italiano è stato poi invitato a convocare un tavolo nazionale del settore che disponga in tempi brevissimi un piano nazionale utile alla trattativa in sede comunitaria. Il piano dovrà prevedere "una ristrutturazione del settore che ne migliori la competitività" e "una analisi tecnica ed economica del settore che consenta di garantire un reddito certo alle imprese agricole e industriali e di salvaguardare l'occupazione ed il lavoro". Il tavolo regionale ha proposto infine che il taglio ai prezzi sia "molto più contenuto e graduale di quello proposto dalla Ue" e che ci sia "un subentro di elementi di sostegno al reddito" e una "messa a disposizione di ulteriori risorse finanziarie destinate al rilancio industriale e alla salvaguardia dei posti di lavoro".

riunito il comitato di sorveglianza sullo sviluppo rurale

Si è riunito a giugno il Comitato di sorveglianza sullo sviluppo rurale 2000-2006. Al centro dell'incontro, la verifica sullo stato d'avanzamento e di realizzazione delle diverse misure del Piano e l'approvazione della relazione di monitoraggio per l'anno 2004. Pur non essendo espressamente previsto dalla normativa la Regione ha ritenuto necessario strutturare la consultazione con il partenariato locale, economico, sociale e istituzionale, attraverso un sistema di sorveglianza a cui partecipano due organismi previsti dalla legge regionale 15/97: il Comitato di Coordinamento tra Regione e Enti locali, e la Consulta agricola. Data la complessità degli interventi previsti dal Piano, la Consulta è stata integrata con rappresentanti della Camera di Commercio Industria e Artigianato e di altri soggetti impegnati nelle problematiche di sviluppo rurale, tra cui le associazioni ambientaliste e dei consumatori.

I Comitati hanno il compito di assistere la Regione nella sorveglianza sullo svolgimento del Piano, esaminarne i risultati, esprimere pareri sulle relazioni annuali della Regione prima che siano trasmesse alla Commissione europea. Rientra nei poteri del Comitato anche la proposta di eventuali azioni e modifiche in caso di ritardi nell'attuazione. T.S.

europei

L'Emilia-Romagna
comunica l'Europa

Bimestrale di informazione
della Regione Emilia-Romagna

A cura di:

**Servizio stampa
e informazione della Giunta
Servizio politiche europee
e relazioni internazionali**
in collaborazione con
Servizio di collegamento con la Ue

Direttore responsabile:

Roberto Franchini

Coordinamento editoriale:

Olga Cavina

Redazione:

Buriburi

tel. e fax 051-266165

email:

europei@regione.emilia-romagna.it

Progetto grafico e impaginazione:

Jack Blutharsky

Traduzioni:

Studio Asci

Foto:

**Roberto Serra, Médiathèque
de la Commission européenne,
Liviana Banzi - Servizio Stampa
e Informazione Regione
Emilia-Romagna
Luigi Ghirri, Guido Severi,
Riccardo Vlahov
© EFSA - Foto RCR - Parma**

Hanno collaborato a questo numero:

**Olga Cavina, Mauro Curati,
Marco Falangi, Bruno Molinari
Barbara Roffi, Teresa Schipani
Margherita Spinazzola**

Stampa:

Grafiche Jolly Srl

Per ricevere la rivista mandare una mail
a europei@regione.emilia-romagna.it

n.18 - anno 4 - luglio - agosto 2005

Registrazione Tribunale di Bologna

n. 7249 del 26 agosto 2002



**<editorial>
reintroducing the Lisbon
strategy**

by **bruno molinari***

The French and Dutch rejection of the Treaty introducing the European Constitution and the postponing of EU budget negotiations during the recent European Summit held in June are a clear sign that serious rethinking of the integration process and growth of the European Union is now required.

The changing dimensions and the need to find a new identity and a place for Europe in the global marketplace have had repercussions on European employment and social welfare systems which, by force of circumstances, are having to compete against the competitiveness of large new national forces to be reckoned with. Unemployment and lack of growth are becoming ever more critical issues.

The challenge facing Europe in the near future is how to re-launch its economy whilst safeguarding the European social model at the same time, i.e. the distinguishing feature of the European identity and European conception of growth.

The aim underlying the reintroduction of the Lisbon strategy for growth and employment is exactly this. Indeed, the spring Summit held in March redefined and reintroduced the strategy set in motion some 5 years ago, the principal objective of which was to make Europe the most competitive and fastest-growing area in the world by 2010. Today, by way of this strategy, member states are now bound to playing an active role by defining national development policies that are closely linked one to another by virtue of the European Commission guidelines. National and regional governments will therefore be obliged to make specific commitments regarding fulfilment of the objectives of the strategy by drawing up national implementation plans to be submitted to the Commission by mid-October.

The European Commission will play an important part in co-ordinating and guiding member states by organising a series of meetings in each respective country: the meeting in Italy is scheduled to be held in Rome in July. The Commission has also been called on to draw up a European action plan listing the various competencies by now assigned throughout the community.

In order to sustain growth, the financial resources available to the Union for its various programmes need to be defined: this means setting the community budget for the years after 2007. In this regard, the political debate, i.e. over the respective contributions required of each member state, and other economic issues regarding the promised distribution of resources to each individual sector, brought negotiations on the financial perspective to a halt at the European Council in June. In particular, as part of the proposed compromise over the presidency, fewer funds were to be allocated to cohesion policy which would have significantly downsized future Objective 2 (competitiveness) and Objective 3 (European territorial co-operation) allocations, especially in parts of original member states, compared with the European Commission's 2004 proposal. It is now a case of waiting for new talks to be launched by the British presidency in charge of steering the Union until the end of 2005, the latter having already taken a different stance and asserted different ideas than its predecessor.

The regions will continue to play an important part in these negotiations through the

Conference of Presidents of Regional Assemblies using interregional technical structures.
**Managing Director for Programmes and Agreements, European Relations and International Cooperation, Emilia-Romagna Region.*



final conference of the european city ports project. emilia-romagna project leader backed up along our roads, freight choking towns and cities

The landmark conference bringing the European City Ports project to an end was held in June in Bologna ("Europei" has covered it several times). Together with four project partners (Italy, Slovenia, Greece and Austria), Emilia-Romagna was leader of the project, which was co-financed by the EU and other public and private bodies. During the conference delegates were reminded of the alarming figures concerning freight travelling on our roads. In Bologna for instance, 25% of heavy goods vehicles in circulation (Rome is stationary at 22% whereas in London the figure has actually dropped to 11%) travel through the city daily. This average is more or less the same wherever you go in the region. Of the 83 million tons of freight transported on a daily basis (not counting other goods in transit or setting out from other regions), only a very small percentage actually travels on the motorway. 25% of heavy goods vehicles and just 12% of delivery vans go through motorway toll-booths. All the rest trundle along ordinary roads. This is a precarious situation which may actually deteriorate in coming years (according to the Region's transportation plan, a further 1.7% increase is expected each year until 2010). In the region's plan outlining expenditure for interventions in city logistics, 24 or so million euro has been earmarked for the three-year period from 2003 to 2005. As part of this "City Logistics" plan, four million euro in particular will be spent on Bologna and Imola to free both cities of freight in transit. A number of electronic delivery booking systems and loading/unloading areas are currently being studied as well as urban distribution centres, controlled access to city centres, information panels, and goods traffic monitoring systems.

Recent figures on freight flows across our region highlight that the majority of vehicles are covering distances of less than 100km. 76% of delivery vans and trucks with payloads of less than 11 tons cover on average less than 50km and of these, only 12% use the motorway, generating a heavy burden on ordinary roads as a result. The situation as regards heavy goods vehicles (payloads in excess of 11 tons) is only slightly better: 55% cover distances of less than 50km and while only 1 in 4 vehicles uses the motorway, 43% are travelling empty compared with 32% of delivery vans and trucks. Smaller vehicles are on average 30% full with larger vehicles travelling at 76% capacity.

prostitution, the "west" study

Albanians are mainly responsible (47%) for the exploitation of prostitution although Italians are also coming to the fore (23%) and Romanians becoming increasingly involved. Prostitution from apartments or massage parlours is rising compared with a drop in street prostitution. These figures and others emerged in research conducted as part of the

European "West" project which Emilia-Romagna's social policy department is currently the lead partner of. The project itself is funded under the Interreg IIIB CADSES initiative and deals specifically with the delicate issue of Eastern European women and minors exploited in the sex industry. Nine partners including regions, NGO's and local authorities have worked for more than two years on the West project. A startling find was that in criminal organisations, 20% of the traffickers are women (the majority Ukrainians), although only with a secondary role. The victims are mainly Romanian women aged 17 to 22 (almost 33% of the group studied) followed by Moldovans (22%), Albanians and Ukrainians (approx. 15% in both cases). While the number of Albanian women gradually dropped (from 40% to 15%) between 1996 and 2003, more Romanian and Moldovan women are now being prostituted (numbers have risen for both from 4.58% to 19.12%). The results of another study presented on hidden prostitution are also rather alarming. "We started from reports received from a number of areas, some within our own region", commented councillor Dapporto, "which highlighted a reduction in the number of street prostitutes who are now operating from apartments and parlours, making them much more difficult to detect and to reach by our social workers".



european victory in referendum on constitution in small but significant grand duchy luxembourg votes yes and brings back a half-smile

"It's moving nonetheless". On seeing the great (albeit minuscule in terms of the percentage-margin) victory that the European Constitution achieved when put to the test in the Luxembourg referendum, the famous words from Brecht's Galileo come to mind. The mild pessimism in the run up to the referendum gave no sign that on July 10th the 200,000 people of the little Grand Duchy at the heart of the EU would have voted yes to the European Constitution in such a consequential percentage, given the outcome of the French referendum, despite the decision to freeze any popular consultation in key member states the likes of Great Britain, Denmark and Sweden, and notwithstanding the threat of international terrorism that raised its very ugly head in the recent attacks in London. Indeed, 56.52% of the Luxembourg population voted yes to the Constitution, compared with the 43.48% no vote. This outcome won back a little credibility for Brussels' policy to the extent that all key European leaders had only words of praise for Luxembourg's determined Prime Minister, Jean - Claude Juncker (who had just handed over the EU Presidency to his "rival" Tony Blair). Juncker had staked everything on this consultation, including his role as head of government. So, EU 25 is now at the halfway point plus one in the Treaty ratification process. This is a politically important although not conclusive fact. Indeed, more than 50% of member states have voted for the Constitution, meaning that the process will go ahead, albeit a bit slower than the members of the Convention might have hoped when they presented the text to the European Council at Thessaloniki in spring two years ago. For our President of the Republic, Carlo Azeglio Ciampi, who sent a congratulatory

telegram to Grand Duke Henri (being a Grand Duchy, Luxembourg is run by a Grand Duke), "The consent that the people of Luxembourg showed for the Constitutional Treaty represents a further reason to trust in the European political project and to have hope in the future of Europe". The German Chancellor Gerhard Schroeder stated that the yes vote "is an incentive to overcome this European crisis". José Manuel Durão Barroso, President of the European Commission, was obviously openly pleased too. "This is a strong signal" he asserted in his statement, "nevertheless, the future of the Constitution is still uncertain and for this reason we must now think carefully about it, not only with European and national political leaders, but with society as a whole".

terrorist attacks in london and egypt, errani's message

On learning of the shameful and outrageous terrorist attacks that hit Great Britain and the people of London in particular, Vasco Errani, the President of Emilia-Romagna's Regional Executive Committee, sent a letter to the British Ambassador in Italy on behalf of the Italian regions he represents. In this message he expressed his "deepest sympathies for the terrible events that shook London and which struck a chord in the hearts of all Europe's people." "Our condolences", Errani wrote to the British diplomat, "go to the victims of the attacks and our solidarity to the British people. We are fully committed to continuing in our efforts to prevent such horrendous events from ever happening again." The president of the region, who had rushed back from Rome especially to take part in the extraordinary meeting of the Regional Executive Committee convened when news of the terrorist attack broke, closed the letter by saying "may I express our solidarity to your government and assure you that the thoughts of all regional and local communities throughout Italy are with their Britain counterparts at this difficult time." Referring to the terrorist attack in Sharm El-Sheikh, Errani issued a statement saying, "We will not give in to "civil war" logic and fear tactics. Those behind the horrors recently witnessed in Sharm El-Sheikh and in London, Madrid, Bali and New York before that are not fuelled by an idea or a religion: they act only in the name of a barbaric and brutal campaign willing to feed on any form of extremism and fundamentalism. We will respond using justice, human rights and dialogue between different cultures as our weapons until we have wiped out all traces of hate exploited by violent men and their bombs. Bologna and Emilia-Romagna will be firm, dignified and socially responsible in their response."



results achieved from 2000-2004 presented to monitoring committee. more than 17,500 courses, and more than one billion euro spent training, 5 years well-invested by marco falangi

Five years of training schemes in Emilia-Romagna funded by the European Social Fund. Training programmes organized in our region between the start of 2000 and December 2004 were recently reviewed during a workshop attended by senior and middle managers of the Professional Development, Employment and Equal

Opportunities Department and the Monitoring Committee. The latter is the designated body in EU regulations that manages and monitors progress of the 2000-2006 Operational Programme (OP) co-financed by the European Social Fund. Comprising the European Commission, Emilia-Romagna Provincial Councils and regional social partners, the Committee is chaired by the Regional Councillor for Schools and Professional Development, Mariangela Bastico.

A number of significant figures emerged at the meeting. Over the past five years, more than 17,500 training schemes for a total expenditure of 1,044 million euro have been funded by the European Social Fund in Emilia-Romagna and more than 641 thousand people were able to take part. The most popular are lifelong learning and continuing vocational training programmes, enterprise development skills and job creation as well as preventing unemployment, getting more women into the labour market and combating school/training non-attendance and drop-out rates.

40.6% of the 17,517 EU-funded training schemes concern continuing vocational training, promoting enterprise and business skills and developing the potential of human resources as a means of engendering innovation. In another 24% of the programmes, training focused on active market policies to combat and prevent both youth and adult unemployment. 20.1% of the actions aimed to improve the training, education and career guidance system. The objective of a further 7.3% was to ensure women have more access and a more active role in the labour market. Women made up 50.7% of the target trainee population in approved and funded training schemes and they were also the main group in enterprise support (56%) actions and programmes to prevent unemployment (67% of total).

Speaking on the subject at the presentation of the review, councillor Bastico announced that "these figures illustrate a training system that draws on EU funding to invest in human skills thereby sustaining the overall quality of the labour market and development of production. This is achieved in particular through youth training whereby schools are brought into direct contact with the real working world. Our system also aims to engender innovation through higher education programmes. Then again, both the labour market and the economic and social system in our region bear clear witness to this".

trying to prevent unemployment

The day on which the region and the Monitoring Committee for training got together to review the region's various training programmes provided an opportunity to piece



together an identikit of trainees in Emilia-Romagna. It emerged that 39% of those taking part in training schemes were aged between 25 and 44 (for the most part between 35 and 44). This confirmed research pointing to the grave situation that adults currently face in the region's labour market: to this effect, continuing vocational training and lifelong learning are vital to prevent them from ending up unemployed and to modernize the production system as a whole. A significant portion (37%) of trainees were young adults up to 19 years of age. And a not to be overlooked percentage (12%) of those attending the courses were aged over 44. On

taking a closer look at the educational qualifications of the trainees, it emerged that the majority had completed lower secondary school or only the first two years of upper secondary (38%). High school graduates made up 26% of the total. In terms of nationalities, 6.8% of those attending courses were non-Italians from non-EU European or non-EU Mediterranean countries.

As for the professional categories of trainees: 33.7% were dependent employees and 33.4% students. More than 5% were "atypical" workers whilst 3.9% had been looking for their first job for less than six months. Only 4.9% ran their own businesses.

poleis study 35% gain employment on completion of course

A total 14,000 people in Emilia-Romagna are currently enrolled in job training schemes (54% of which are women and 46% men). Nevertheless, in absolute terms, the female presence is actually lower given that on the basis of the overall trainee population, job training only catches 25% of women looking for their first job (compared with 32% of men) and 8.55% of unemployed women compared with 14% men.

These figures and those that follow emerged in a study carried out by the Poleis Institute on behalf of the Emilia-Romagna Regional Council in 2002 which looked at the effectiveness of such individual job training schemes. The aforesaid institute took a detailed look at the professional career paths of trainees who took part in courses in 2003. On the basis of this research, it emerged that the average age of those involved in job training was actually lower (40% are aged 19) than those attending traditional courses and there were also more foreign trainees (12%). A large number of participants were also seen to gain employment after the course. Immediately after finishing the course, 35% had already found jobs. 70% found jobs within 6 months and 77% after 12 months. These results were seen to improve even further when trainees attended additional post-diploma (78% finding jobs within 12 months) or post-graduate (86%) studies. The employment rate dips to 73% for those attending courses to re-train for a new job. Nevertheless, it was seen that trainees took an average of 4 months to find a job. Whilst there were no major differences between figures for men and women in this respect, there was a noticeable difference between age-groups and nationalities: adults found jobs after 5 months and foreigners after 8 months.

The Poleis Institute study also brought to light a highly vulnerable category at risk of being left out of the labour market even one year after the end of the course. This group comprises individuals who had been unemployed for more than a year before the course began, the over-45's in other words with small children or non-Italians.

As regards the type of jobs that trainees progress into, it was found that 82% were employed full-time (39% on permanent contracts, 24% on short-term contracts and 18% with other types of employment agreement). The remaining 18% were employed with "atypical" contracts. Those with the least secure positions are women and young people with further education qualifications. On the other hand, almost 30,000 people are currently involved in continuing vocational training and lifelong learning programmes. In this case, there are a lot fewer women (42%) than their male counterparts, even though this figure is significantly higher in Emilia-Romagna than the national average which just reaches 28%.

Of those involved in job training, 69% are standard full-time employees, 28% self-employed and just 3% with contracts that are between dependent and self-employment. For the most part, the above are employed in medium or large enterprises. "These figures", the Regional employment department stated, "are a sign that our training schemes are working and are a positive incentive to continue in this direction without losing sight of new needs emerging in the labour market, the latter forming the starting point of each new project."



the new operating arm of the forum for the european project associated with the carisbo foundation
a research institute to gauge eu mood

The "European Project Research Institute" is here, i.e. the operating arm of the "European Project Forum". The latter is an association of the Carisbo Foundation and chaired by the Italian member of parliament Giorgio Napolitano. Its members include the likes of the former commissioner Mario Monti, Fabio Roversi Monaco, Alfonso Iozzo, the rector of the University of Bologna Pier Ugo Calzolari, Tommaso Padoa Schioppa, Gaetano Quagliariello, Riccardo Perissich and Paolo Pombeni. Paolo Pombeni is the director of the Research Institute which serves as the operating arm of the Forum. Indeed, the Institute organizes meetings, debates and events and on the whole manages a series of European-based initiatives. Of these events, the next one in the pipeline is the creation of a web site (www.europressresearch.com) to follow the evolving debate on Europe. This site will collect and record public opinion by featuring the most interesting articles published in the European press (Italy, France, United Kingdom, Germany and Spain are currently being monitored) with constant updates. This aside, the Institute has many other projects in mind too, i.e. a quarterly folder providing a more detailed analysis of items featured on the website and the idea of setting up a specific annual publication in which the Institute's researchers will publish interviews and meetings with various European commentators and players.

>Professor Pombeni, why was this Research Institute necessary?

Because both the Institute and the History Department at the University of Bologna agreed that it would be a good idea to look at European affairs in more detail, given the particularly turbulent (and interesting) phase that European politics are currently going through at the moment.

>But why the need to monitor the press?

The idea is to try and understand how European politics work and also to contribute to shaping European public opinion. After all, we can't hide that there is a real lack of information and involvement nowadays on these issues; just take the Constitution for instance and the referenda in France and the Netherlands. We tried to answer this question: where is the best place to hold such a debate? In the press without a doubt, was our answer. Hence our decision to monitor European newspapers to see what's happening, what's moving and what to do and what not to do. The Carisbo Foundation's European Project Forum liked our idea so we took it from there.

>Does that mean you will be taking a mainly political approach?

We'll be presenting what we find in the press. If we find a focus on politics or more technical features such as the recent debate over the Bolkestein directive for example, then we'll publish that. Alternatively, if a law or directive that we feel is very important does not receive much coverage, then we'll highlight this shortfall.

>First there was Parma (see side bar), now there's yourselves. A great deal more research and discussion initiatives such as yours are springing up compared with a few years ago. Why is that?

Because the shock of the interruption to the European Constitution ratification process opened many people's eyes. Previously we just pretended that Europe was an abstract entity, a resource to be used just like water or air. Then, when we realized that this air may run low or water run dry everyone understood just how important the European project is. For instance, we finally understood that there is a leadership problem in the enlarged EU, or rather, a leadership struggle.

>As an established political commentator, how do you see the current European crisis?

To my mind, it's a developmental problem. The remixing of the cards on the table that brought the French-German axis to an end was a result of the transition to the enlarged 25-member EU. This brought United Kingdom back into the game, giving it the opportunity to shake off its historical Euro-scepticism. Another interesting thing is that the political crisis has also forced everyone to re-think what Europe actually means nowadays. The debate in the French press on this issue has been very lively and particularly heated. In other words, it's clear that Europe has to take stock of itself and realize that times have changed; that it has to fall into line. In short, as I said, it's a developmental



dossier
> eu in search of agreement head-to-head over budget and structural funds
by mauro curati

The impasse that resulted over the percentage each member state should contribute to the EU at the recent summit of heads of state and government held in Brussels combined with the French-British stand-off (the former are against London's proposed CAP reform and the latter oppose any suggestion, as advocated by Chirac, of forgoing the community discount originally obtained by the Thatcher government) and the strong feeling of political powerlessness after France and Holland's no to the EU constitution together painted the worst picture imaginable.

There were no holds barred from commentators from capitals around Europe when it came to expressing their criticism. They talked of Europe on the brink of collapse, Europe lacking ideas, unable to find compro-

mises allowing it to grow and the political leaders themselves, Barroso first and foremost, succumbed to the odd demoralised statement for a few days.

For this reason, we felt it would be a good idea to describe how this difficult economic agreement is being pursued by interviewing one of the key figures in the complex set of negotiations, namely the EU Commissioner for Regional Policy, Danuta Hübner. Our aim is to try and understand if there is any way of resolving the stalemate that is also jeopardising the distribution of Structural Funds for the 2007-2013 period.

It should also be mentioned that the various stakeholders involved appear to be relatively optimistic about the informal summit of heads of state and government to be held in October. Although officially the financial perspective for the period in question (the much talked about 2007-2013) will not be on the agenda, as the EU Commission's spokesperson, Françoise Le Bail, announced to the press, the focus being on the sustainability of the European social model instead, the two issues are however related. In any case, the pressure that a number of countries are exerting to send out a strong political and economic signal will eventually lead to success. After all, Europe intends to press ahead as the Grand Duchy of Luxembourg's yes vote confirmed (a small but significant success) along with Tony Blair's speech (made prior to the terrorist attacks in London): whilst the former surprised the more pessimistic spheres by turning in a percentage yes vote that was higher than expected, the latter voiced a sentiment in his speech to the European Parliament in Brussels that was clearly an invitation to open talks on the issue. Not only did Blair confirm his intention to use GB's six month presidency to reach an agreement over the budget, he also added that he "is the only British leader willing to discuss the discount." In other words, let's sit down and talk about it. The terrorist attacks in London that brought about the suspension of the Schengen Treaty (named after a small Luxembourg town where the treaty was initially signed in 1985) even though France has done the same thing six times in ten years, also have to be taken into consideration.

Despite everything, the Vice President of Emilia-Romagna, Councillor Flavio Delbono responsible for European affairs, in an interview published in this edition of Europei explained how Europe is by now able to stand on its own two feet regardless of any problems it may be encountering. "Even if Structural Funds are cut", he said, "Emilia-Romagna has the resources, the quality standards and the skills to seize other funds (where available) and thereby facilitate cohesion policy."



interview with commissioner danuta hübner: "agreement had been reached over regional policy but then the budget issue brought everything to a halt"
one step short of an agreement
by barbara roffi

Although some remain optimistic, such as Commissioner Hübner for example on account of her institutional role, it won't be that easy to reach an agreement on the 2007-2013 financial perspective in the time scale that the European Commission had originally laid down. This delay could also have serious repercussions for EU cohesion policy which accounts for one third of the European budget. More so than other policies, cohesion policy in particular is based on long-term planning and much time is required to programme it at both the local and European levels.

To be honest, it's not the first time that the first round of talks have failed to bring agreement on the financial perspective and the history of the EU is scattered with crises over its budget. The last time agreement came right on the brink of the 2000-2006 deadline and it was for exactly this reason that the Commission, having foreseen that it would be problematic, presented its proposals for the next planning period well in advance.

The financial perspective is in fact the long-term financial planning tool that the EU set up to make its spending more efficient and keep it under control. In the 1980's, it proved difficult to continue negotiating the budget on a yearly basis and failure to reach an agreement had brought things practically to a standstill on more than one occasion, preventing the EU from getting on with its routine business. This is why member states in 1988 started discussing the budget on a multi-year basis.

Nevertheless, even back then no attempt was made to resolve the problematic distinction between negotiations regarding the source of funds, i.e. the resources available to run the Union, and expenditure, i.e. how these resources should be spent. To that effect, in the absence in particular of any means of simplifying the source of EU funds, i.e. how to cover its expenditure, this confusion continues to complicate talks and makes it more difficult to reach an agreement.

Take the recent summit for example, held on 16-17 June this year in Brussels during the Luxembourg presidency where the letter written by six countries (...) requesting to keep the EU budget ceiling at 1% of GDP because they felt they already contributed too much to the Union weighed heavily on the one hand, whilst the agreement to maintain agricultural subsidies reached with France and Germany as the enlargement process went ahead weighed on the other, not to mention the budget discount that Margaret Thatcher originally secured and which the UK continues to enjoy.



Obviously on top of this are the two serious rejections of the Constitution in the referenda held in France and Holland. The latter generated a particularly negative political climate (saved in part by the yes vote in the Luxembourg referendum), especially after the splits that EU foreign policy and the war in Iraq in particular had created in Europe.

So, despite the talented guidance of the then president, namely Luxembourg's Jean Claude Juncker, the June Summit ended with no agreement and Juncker himself brought the meeting to a close stating solemnly that « Europe is now in serious trouble ».

Although there's no doubt the problems Europe faces are serious, it's also true that agreement had almost been reached on the part concerning budget « expenditure », regional policy in particular. Furthermore, if the right political conditions are reached, it may even be resurrected on the basis of the latest compromise reached during the Luxembourg presidency. In this draft, the 2007-2013 financial perspective would have a budget of 871,514 billion euro with some 309.6 billion euro allocated to cohesion policy (compared with 377.8 for agricultural policy), differing only slightly from the 336.1 billion euro originally proposed by the Commission.

The Luxembourg compromise had also managed to slightly raise the percentage allocated to the new « Convergence » directive (former Objective 1) which would go from 78.5% to 82.3% (from 264 to 254.7 billion euro in absolute terms). At the same time, it had slightly reduced funds for the « Regional competitiveness and employment » objective (former Objective 2) which would drop from 17.2% to 15.28% (57.9 to 47.3 billion euro in absolute terms) and bringing those allocated to the « European territorial co-operation » objective down from 3.94% to 2.42% (13.2 to 7.50 billion euro). As things stand at present, it is impossible to say if these figures will remain unvaried or if they will be further modified, especially since no fixed deadline has been set for the next round of talks.

Nevertheless, in the meantime the Commission intends to continue its preparations and is expected to publish its « Community Strategic Guidelines » in the near future. Based on these guidelines, member states will have to draw up their own « Strategic National Plans » even if global agreement is not reached on the financial perspective. However, when it comes to regulations governing the relative implementation, nothing can be done until an agreement is actually reached. According to some EU sources, the end of 2005 appears to be the ultimate deadline because from 2006 we'll start to fall behind as regards the next year and according to a rough calculation, falling a year behind in planning terms would be equivalent to losing 15% of the overall total.

Danuta Hübner, the European Commissioner for Regional Policy proved to be optimistic when commenting on the failure of heads of state and government to reach an agreement on the EU financial perspective for 2007-2013.

She is optimistic that a solution is not far away after the recent summit held on 16-17 June ended without success, and given the possibility (unlikely to happen however) that an extraordinary summit will be convened especially to discuss the budget. Hübner's optimism is also based on the belief that an agreement was within reach and a large part of the negotiation process had been completed by the Luxembourg presidency.

The statements that Hübner herself issued prior to the summit were a little less enthusiastic, although probably more realistic, when she said, "This is the best possible time to reach an agreement rather than during the next three six-month presidencies" (meaning the current British presidency and the forthcoming Austrian and Finnish ones) or, "If we don't reach an agreement here, it's unlikely that one will come during the British presidency".

The tactical debate aside, one thing is for certain and that's that Commissioner Hübner intends to defend cohesion policy for all that she is worth, not just to benefit the ten new member countries, her being a from one of them, i.e. Poland.

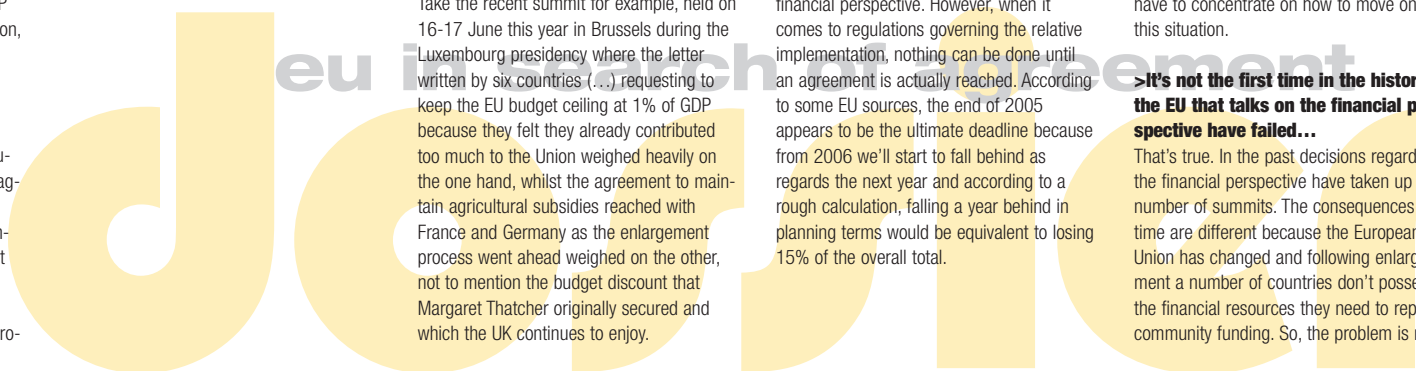
A very pleasant but determined woman, Hübner is an economist with a political background and also a staunch pro-European who during the structural fund reform years dedicated much effort to making them an increasingly important part of EU actions and assuring they became one of the key tools in furthering competitiveness, as dictated in the Lisbon objectives (the number one priority of Barroso's Commission). So, it was Hübner we asked for her thoughts on the failure of the recent EU summit.

>Why did it turn out impossible to reach an agreement on the EU's next financial perspective ?

I was very sorry about how the recent summit turned out, especially when an agreement had been reached on most issues meaning that we were within sight of an overall accord. As regards regional policy in particular which I am responsible for, an agreement had practically been sealed and no one had any intention of opposing it. In truth, things came to a halt over the sources of EU funds because no compromise could be found between the British discount and preserving common agricultural policy. This means that the leaders weren't ready to resolve this issue, not that the problems were about budget expenditure. To put it simply, the key leaders weren't ready to make a decision and needed more time. In any case, we still need to urgently reach an agreement and I hope that everyone now realises this, especially since we have reformed cohesion policy to make sure it complies with the requirements of the Lisbon objectives. For this reason it is also a shame that this objective wasn't achieved. This new factor makes it even more difficult to understand why it was impossible to reach an agreement; this aside, we now have to concentrate on how to move on from this situation.

>It's not the first time in the history of the EU that talks on the financial perspective have failed...

That's true. In the past decisions regarding the financial perspective have taken up a number of summits. The consequences this time are different because the European Union has changed and following enlargement a number of countries don't possess the financial resources they need to replace community funding. So, the problem is more



serious for new member countries.

>How long will it take to overcome this crisis?

In his recent speech to the European Parliament to open the UK's six-month presidency, Tony Blair pledged to find a solution during the six-month period that the UK will be leading the Union, i.e. by the end of 2005. This makes me hope that an agreement may be reached at the next meeting, some time during October for instance. We should try and not leave it until the end of the year when the debate would overlap with Turkey's accession, meaning we would be getting into talks without knowing exactly what resources are available. It is also for this reason that we need to find a solution as soon as possible, bearing in mind that almost everything else has been agreed already.

>Despite the odd reference made by Tony Blair, i.e. when he mentioned the economist Sapir's report, the re-nationalisation of some community policies such as regional policy for example, doesn't seem to worry you.

To be honest, Blair wasn't talking about re-nationalisation; what he did say had to do with completing the internal market. The re-nationalisation of policies the likes of regional policy would seriously threaten the completion of the internal market because it would bring about an increase in state subsidies which in turn would be dangerous for the internal market that Blair wants to consolidate.

>So regional policy is not in any danger?

I haven't heard anything to make me think that this policy is at any risk, given that, if anything, it generates added value for the European economy. I really don't think that anyone wants to continue cutting off our nose to spite our face. In any case, people are confused and they don't understand why an agreement hasn't been reached. It's a real pity that we have generated so much confusion and uncertainty, and this is why we have to step up our efforts in preparation for regional policy and speed this process up.



in the words of the regional councillor and the vice president flavio delbono, "we are among europe's elite regions, the distribution of structural funds will not hinder our abilities"

we'll use quality to find resources

by mauro curati

>Councillor Delbono, is the failed agreement on the EU budget really such a cause for concern?

Let's just say that it's the one thing that worries me the most. Obviously I'm not underestimating the political significance of France and Holland's rejection of the Constitution. However, for European citizens there's also a

difficulty in understanding so being without a constitution doesn't actually effect their individual lives that much whereas a stalemate over budget agreements could influence enterprises and people directly, and even more so if you bear in mind the difficult economic climate in Europe at the moment.

>Are your fears related to the reform of Structural Funds?

It's quite obvious that things have changed and how structural funds are distributed must reflect this. The accession of the ten new member states to the EU is a major development as is the presence of a number of socio-economic phenomenon which are directly affecting Europe and which weren't and couldn't possibly have been fully appreciated before, such as the ITC boom (Innovation, Communication, Technology) or the de-industrialisation process or import-export issues with China. In other words, the players have changed as well as the game plan. At this stage, the team leader can no longer pretend that nothing is happening.

>And why in particular should the team leader rethink his game plan?

There are three main reasons: how much should each member contribute to the EU coffers (the famous participation quotas that there has been much debate over). What should the priorities be and how should resources be allocated. The biggest problem is agricultural subsidies. These reasons, as you'll see, are all interconnected.

>Is the agricultural problem maybe the most complex one?

Without a doubt. In the 2005 budget, CAP accounts for 43% of the total EU purse. There's obviously a historical reason behind this: agricultural policy has always had a territorial connotation and if it hadn't, the EU would have been truly beyond comprehension for the public at large. Nevertheless, in the 15-member EU, agricultural GDP never exceeded 15% whereas nowadays we're edging near 50%. So, intervening in agriculture is therefore a way of generating positive results. And I agree with Tony Blair on this. Let's not forget that European Community agricultural subsidies tend to distort markets, on the international scene in particular.



Take the recent joint statement issued by the G8 conference for example in favour of poor countries. Amongst other things, reducing European aid could be an excellent bargaining tool at the WTO when requesting a similar reduction in state aid granted in the US. In other words, in my opinion defending CAP doesn't seem very forward-thinking.

>And what about the other two points?

I think it would be better to support the proposal Romano Prodi made when he was still President of the Commission. He called on EU members to make an added effort to allow the new members to become part of European politics more quickly and to allow the EU to implement actions such as com-

mon defence, foreign policy or social cohesion. Obviously I hope that Europe reaches an agreement on its budget policy and that European countries do not take a step backwards on this issue. Nevertheless, to do this, agricultural policy needs to be rethought in order to invest in sectors which are objectively the most strategic.

>In this context, what role will Europe play in Emilia-Romagna's politics?

We realized a long time ago that the accession of the new members would have led to a downsizing of the resources allocated to our region. We also believe that if the Lisbon and Gothenburg objectives (investment, research and development) are given due attention in the distribution of funds for the 2007-2013 period, our region will be well-prepared to seize them. I believe that, given how well we spend funds, we will make up in efficiency for the aid we may no longer be allocated.

>Are you referring to the ten new EU members in particular?

Exactly. Our training institutions, which over the years have benefited from significant EU funds with the help of the region, should do their best to concentrate their efforts in areas where there is much demand for training. And some have already started to do this. Take COFIM for example. Or more generally speaking, and our long-standing participation in Interreg projects is an absolute guarantee of this, we need to further improve our ability to take part in European networks; doing this well will enable us to seize any of those extra funds that I mentioned earlier.

>One last question, councillor: you mentioned earlier that we are at the beginning of the current regional government's term of office. What approach do you intend to take in your European policy?

I'll start by saying that we should all appreciate the achievements of our predecessors given that Emilia-Romagna is among the elite regions of Europe. Together with our local authorities, we are the most active in European projects. We were the first to open an office in Brussels. We will continue to forge close co-operation with other Italian regions and the national government in order to consolidate our participation in setting the 2007-2013 budget. As regards law-making, our priorities are summed up in the three words that our President, Vasco Errani, announced in his official opening address: innovation, social cohesion and environmental sustainability. As regards the geographical areas targeted in our policies, on the one hand we intend to focus on further consolidating existing relationships with regions in the original 15 member states and on the other, to forge and/or consolidate relationships, partnerships and co-operation with the ten new EU member states.

european food authority officially opened in parma

The official headquarters of the European Food Safety Authority (EFSA) were officially opened in Parma on 21 June. The ceremony was held in the Palazzo Ducale and attended by the President of the European Commission, José Manuel Barroso, the Italian Prime Minister Silvio Berlusconi, the President of the EFSA board of directors Stuart Storch, the European Commissioner for Health and Consumer Protection, Markos Kyprianou, the President of the Emilia-Romagna region Vasco Errani and a number of other key European, national and local authorities.

"From now on, Parma can proudly call itself "the European food capital!" announced President Barroso, thereby sanctioning the

arrival of the food authority in the ducal city. Prime Minister Berlusconi and the EFSA President, Storch, unveiled a special EFSA plaque hung in the Palazzo Ducale to signify the authority's integration in a community, a region and a country in which the culinary culture is of extreme importance. Founded by the European Union in 2002, the Food Authority has the task of providing independent scientific judgements on the safety of food and animal feed with the aim of safeguarding European consumers. The executive director of the authority, Geoffrey Podger, remarked that, "We are honoured to establish a permanent base in Parma and we thank you for the sincere support we received from the Italian authorities. We expect our workforce to double over the next two years, taking us to a total of 300 employees by the end of 2006." At present, EFSA employs some 150 people from 15 different member states, one third of which are already on the job whilst the rest will have taken up their posts by October.

For Emilia-Romagna's president, Vasco Errani, "This is a huge success for Europe which has made the right choice, it is a success for Italy and just reward for her efforts, and also for Parma which deserved and fought hard for this recognition. It is also a success for Emilia-Romagna, which never once faltered in its belief that Parma would win and worked hard to combine the energies and most convincing arguments to increase Parma's chances. The Authority can now get on with its important business in the ideal conditions offered by a city and a region that are a sign of excellence and famous the world over in the agri-food sector, i.e. in the cultivation, processing and transformation of foodstuffs."



the project to reorganise sector presented by commissioner fischer-boel sugar beet reform proves to be bitter pill

by marco falangi
The review of EU sugar regime may end up literally wiping out sugar production in Emilia-Romagna. As the European Commissioner Fischer-Boel recently announced, operators in the sector are already up in arms about the reform which has also forced the region to move in their favour to defend a key area of production for Emilia-Romagna. Some 90,000 hectares of farming land is used to grow sugar beet in our region (about one third of the national total used for this kind of crop) and the region's output accounts for almost half of the sugar produced in Italy. All together, the sector employs 40,000 people (farmers, seasonal and mill workers) and generates something like 30 million euro turnover (not counting related industries) per year. These figure are a clear indication of how the Commission's hard-hitting reform could turn out to be a disaster. Reform of the sugar beet sector, the effects of which will be felt as early as the beginning of next year (given that the Common

Market Organisation for sugar comes to the end of its term in 2005) is part of wider reform of European agricultural policy introduced as a result of medium-term decisions already adopted.

How does Fischer-Boel's proposed reform intend to change the CMO? Firstly, there will be a drastic 39% cut over two years in white sugar prices and 42.6% in beet prices. This will be combined with subsidies to farmers at 60% of the rate granted in the past. What's more, the aforesaid subsidies, which were previously awarded to beet producers, will now only be given in the form of a decoupled payment, hence benefiting other types of crops. Lastly, the money not spent on direct subsidies will be used to provide incentives to encourage sugar producers intending to leave the sector. In other words, a deadly combination of measures foreshadowing a rapid end to the sector with devastating consequences in terms of local jobs. It was for this reason in particular that the regional sugar beet committee (comprising all areas of the industry from manufacturers to trade unions) met on 14 June in the Region's Agricultural Department to discuss what action to take.

All those involved labelled the proposed reform "unacceptable, because it would quickly wipe out the national sugar beet industry with devastating consequences for farming, producers and workers". The Italian government was then invited to organise a national sugar committee with the task of drawing up a national plan without delay to be used in European negotiations. Said plan must outline how the sector should be "reorganised in order to make it more competitive" along with "a technical and economic-based study to assure guaranteed income to agricultural and industrial enterprises and safeguard jobs". The regional committee then suggested that the price cut should be "much less drastic and more gradual than originally proposed by the EU" and combined with the addition of "income support subsidies" and "the availability of further funds to re-launch the industry and safeguard jobs".



regional initiative with ministries for cultural affairs in italy, france and the united kingdom introducing michael, digital collection project

by margherita spinazzola
MICHAEL is the name of the new project approved as part of the e-Ten programme that emerged from the (already tried and tested) cooperation between Italy, France and Great Britain on the MINERVA project. Indeed, just like MINERVA, MICHAEL (Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe) focuses on digital cultural collections, the objective being to define a shared model providing access from anywhere in the world. As a matter of fact, many digital projects have been undertaken in the cultural heritage sector but in most cases there is no link between them. Hence the intention is to make MICHAEL the meeting point, providing

a platform that assures the interoperability of the various portals thereby giving end users immediate access to the digital format of the particular part of cultural heritage they are interested in. Project partners are the Italian Ministry for Cultural Heritage and Affairs (project leader), the French Ministry of Culture and Communication, and MLA (Museums, Libraries and Archives Council) for the United Kingdom. The private companies Amitté srl (Italy), Dédale (France) and AJLSM (France) are also involved.

The project is due to be completed by May 2007, by which time an on-line service will have been set up to search, browse and examine the various national cultural portals and their contents through a single point of access. This will make it possible to access a huge range of information on the digital collections held in various cultural realms such as archives, libraries, museums, cultural and research institutes on both a national and regional level and across the academic world.

The more the national governments taking part in the project are able to supply high-level contents, the richer and more detailed the service will be. In this respect, the Italian Ministry for Cultural Heritage and Affairs has involved the Italian regions most interested in the issue by signing bilateral agreements with them. Emilia-Romagna's Institute for Artistic, Cultural and Natural Heritage formally acknowledged its participation and has appointed a dedicated researcher to gather data on museum, library and archive collections throughout the region. Similar resources making up university heritage will be surveyed in association with the Conference of University Rectors. Emilia-Romagna's General Directorate for Cultural and Landscape Heritage will do the same. MICHAEL is based on an exchange platform specially designed by the French partner and uses shared standards as well as open source technology; the system will be populated mainly by digital collection survey data, migrated existing data and any new data entered. The dominant feature of the project will also be its multilingual nature and the possibility of extending it to other European countries.



foto di Luigi Ghirri tratta da "Musei in Emilia Romagna", Bologna, IBC, 2000

iniziativa della regione con i ministeri delle attività culturali di Italia, Francia e Regno Unito

vi presento michael, progetta collezioni digitali

introducing michael, digital collection project/service to bring national cultural portals together online

■ di Margherita Spinazzola

Si chiama Michael ed è un progetto approvato all'interno del programma e-Ten nato dalla collaborazione (già sperimentata) fra Italia, Francia e Gran Bretagna con il progetto Minerva.

Come Minerva infatti, Michael (che significa Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe) mette al centro del suo interesse le collezioni culturali digitali con l'ambizione di definire un modello comune di accesso da qualsiasi parte del mondo lo si richieda.

Molte sono infatti le iniziative in materia di digitale nel settore dei beni culturali. In larga misura però, queste non sono dialoganti fra loro. Michael, per l'appunto vuole essere il punto di incontro e fornire una piattaforma che garantisca l'inter-operabilità dei portali consentendo all'utente finale l'accesso



immediato al bene digitalizzato. Il partenariato è composto dal Ministero per i beni e le attività culturali, come capofila, dal Ministère de la Culture et

de la Communication per la Francia, da Mla (Museums, Libraries and Archives Council) per il Regno Unito. Partecipano inoltre le società private

Amitié srl (Italia), Dédale (Francia), Ajlsm (Francia).

Al suo completamento, previsto entro il maggio 2007, il progetto avrà costruito un servizio on-line sul quale poter cercare, sfogliare ed esaminare i vari portali nazionali dedicati alla cultura e quanto in essi contenuto, attraverso un solo punto di accesso. Sarà così possibile accedere ad una amplissima quantità di informazioni sulle collezioni digitali dei vari settori culturali come archivi, biblioteche, musei, istituti culturali e di ricerca sia livello nazionale, che regionale e del mondo accademico. Tanto più i governi nazionali partecipanti al progetto saranno in grado di fornire contenuti qualificati, tanto più il servizio sarà ricco ed articolato. In questo senso, il Ministero per i beni e le attività culturali ha coinvolto con una serie di accordi bilaterali le Regioni italiane più sensibili. L'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna ha ufficialmente aderito

formando e mettendo a disposizione una ricercatrice che raccoglierà i dati relativi alle collezioni museali, bibliotecarie e archivistiche del territorio emiliano-romagnolo. Le risorse di simili caratteristiche del patrimonio universitario saranno censite con la collaborazione della Conferenza dei Rettori delle Università. Altrettanto farà la Direzione Generale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna. Michael fa uso di una piattaforma di scambio appositamente costruita dal partner francese e di standard condivisi nonché di tecnologia open source; il popolamento del sistema sarà incentrato sul censimento delle collezioni digitali, la migrazione di dati già esistenti, l'inserimento di nuovi dati. Punto di forza del progetto sarà inoltre il multilinguismo e la possibilità di estensione anche agli altri paesi europei.